

Diglielo con una fiaba

Il vecchio saggio racconta...

di
David Mathis

Indice

Prefazione dell'autore	p. 3
Holibè e il tesoro del pozzo profondo.....	p. 9
La ricchezza della principessa Sofia.....	p. 16
La leggenda dell'Eroe Timoroso.....	p. 22
Il segreto della Sorgente Magica.....	p. 27
Il tesoro del Lago Profondo.....	p. 33
La Maledizione delle Antiche Rovine.....	p. 39
Il vecchio re e la Collina Stregata.....	p. 45
L'incredibile segreto della Montagna Sacra.....	p. 50
Abbecedario simbolico.....	p. 56

Prefazione dell'autore

Che cos'è la fiaba se non il racconto di una meravigliosa avventura, di un viaggio incredibile in cui si possono fare incontri straordinari, esplorare luoghi misteriosi, abbattere mostri apparentemente invincibili?

Eppure ancora oggi è molto diffusa l'idea che queste avventure non siano poi così rilevanti, che siano solo storie per bambini o peggio che, appartenendo a un genere letterario fantastico, non siano o non possano essere racconti particolarmente significativi.

Ecco allora che le fiabe vengono ancora sottovalutate dal pubblico adulto (ma non più dagli specialisti del settore) perché considerate ancora alla stregua di semplici racconti fantastici che hanno il solo scopo di intrattenere e divertire.

Contrariamente a quello che si pensa invece, le storie stra-ordinarie raccontate da molte fiabe sono da sempre le storie che viviamo ogni giorno nella nostra vita ordinaria. Per comprendere ciò, occorre fare un piccolo sforzo e capovolgere la nostra prospettiva: solo in questo modo, infatti, possiamo capire che in questo genere di racconti il viaggio proposto è in realtà di natura squisitamente interiore, dove i mostri e i fantasmi sono le nostre paure e le nostre difficoltà, dove i personaggi fantastici sono importanti istanze della nostra psiche e dove il protagonista è ognuno di noi, chiamato a vivere quell'avventura tanto straordinaria quanto misteriosa qual è la nostra esistenza.

Ma non stupitevi se questa prospettiva sembra tanto strana o difficile da adottare! La principale difficoltà sta nel comprendere il linguaggio della fiaba che è molto particolare perché ricco di simboli e di metafore, un linguaggio che non ci è più familiare in quanto calati in un contesto culturale e linguistico profondamente diverso. Oggi, infatti, la nostra sintassi e la nostra grammatica sono ricchissime di strutture logiche e concettuali e il nostro modo di pensare non è più predisposto per "leggere" e "comprendere" con facilità la ricchezza semantica che le immagini simboliche possono comunicarci. Per capire quanto ci è incomprendibile ormai il linguaggio dei simboli, basti osservare con quanta superficialità vengono affrontate, ancora oggi, certe tematiche di natura religiosa o spirituale, il cui senso autentico e più profondo viene spesso banalizzato con interpretazioni di tipo storico-naturalistico!

Tuttavia, se il nostro linguaggio moderno è dominato da strutture concettuali e descrittive, il nostro bisogno di crescita psicologica e di conoscenza di noi stessi non è cambiato ed è tale e quale a quello dell'uomo pre-moderno. E se questo vale per noi adulti, a maggior ragione deve valere per colui che fa della crescita il proprio fine primario: il bambino.

Certamente, un tempo questo bisogno di crescita era ampiamente soddisfatto dalla dedizione e dalla cura prodigate dagli anziani, la fascia sociale specializzata a

trasmettere ai più piccoli il patrimonio di conoscenze e di esperienze apprese nel corso degli anni.

Basti pensare che fino a qualche generazione fa e in aree culturali non urbanizzate dove esistevano ancora le famiglie allargate, i più piccoli potevano trascorrere parte del loro tempo con le figure più anziane della famiglia, ricevendo da loro, attraverso famosi racconti popolari o filastrocche tradizionali, una prima forma di educazione morale che li aiutava a ordinare e a dare un senso alle proprie ansie e alle proprie fantasie caotiche. Il segreto di questo genere di racconti, molti dei quali erano delle vere e proprie fiabe, stava proprio nel loro linguaggio ricco di immagini e di simboli che ogni bambino poteva facilmente assimilare e far proprio.

Oggi, lo sappiamo, le cose sono cambiate: nella nostra società post-moderna le famiglie sono nuclearizzate e il compito di trasmettere preziosi insegnamenti morali (qualora non fossero adempiuti dagli stessi genitori) viene delegato ad istituzioni come la scuola primaria che però, suo malgrado, è costretta a impegnare i suoi sforzi e le sue risorse soprattutto nel trasmettere nozioni e competenze.

Ecco allora che la raccolta di fiabe qui proposta ha l'obiettivo di rispondere a questa esigenza, cercando di dare al lettore (sia esso un genitore, un educatore o un insegnante) la possibilità di riscoprire quel metodo straordinario di educazione morale che è il racconto fantastico, con la profonda convinzione che solo la narrazione ha la capacità di stimolare nel bambino una reale crescita psicologica.

Ma come mai, vi chiederete, il metodo del racconto risulta essere il più idoneo per trasmettere dei valori etico-morali? Che cosa ha di tanto diverso dal metodo educativo tradizionale che siamo soliti usare in altri ambiti come quello comportamentale?

Spesso, per educare i nostri bambini a dei valori di natura etico-morale ci limitiamo a estendere quel modello educativo che usiamo per aiutarli ad apprendere un comportamento socialmente adeguato.

In questo senso, "rendere educato" un bambino significa aiutarlo a interiorizzare quelle regole che gli permettono di discriminare tra ciò che deve e non deve fare, tra ciò che può e non può fare in determinate situazioni (a tavola, con estranei, a scuola, in classe, ecc.) lasciando sullo sfondo un'idea più o meno definita di ciò che si intende per "bene" e "male".

Per un'educazione di tipo normativo come questa, risulta adeguata e abbastanza efficace una modalità educativa imperniata sul linguaggio discorsivo, quel linguaggio cioè che fa uso di espressioni linguistiche di tipo razionale e in cui sono presenti i classici connettivi logici come la "negazione", la "necessità" e l'"implicazione".

L'uso di queste figure logiche in ambito educativo è assai diffuso anche se spesso non se siamo consapevoli. Esso si traduce concretamente nel ricorso alle negazioni (**non** fare questo, **non** comportarti in questo modo), alle doverizzazioni (**devi fare** questo o non **devi fare** quest'altro, **è necessario che**, ecc...) e al sistema di premio-punizione (**se** ti comporti bene **allora**...; **se** ti comporti male **allora** avrai come conseguenza...ecc).

Ma se la modalità discorsiva risulta abbastanza efficace nell'aiutare il bambino ad apprendere dei modelli comportamentali socialmente adeguati, non lo è altrettanto

quando vuole trasmettere dei valori di tipo etico-morale, in quanto non solo essa risulterà poco funzionale ma addirittura sarà di ostacolo per la reale “comprensione” degli stessi. Questo perché educare il bambino (ma questo vale per qualsiasi individuo indipendentemente dalla sua età anagrafica) alla scoperta e alla “comprensione” di valori etico-morali non significa solo adeguare il suo comportamento a un codice di norme prefissate, come spesso si crede o si pensa, ma significa anche e soprattutto aiutarlo a “comprendere” i valori appena trasmessi.

Per “comprensione” ci riferiamo non tanto a una mera attività di concettualizzazione ma a una comprensione vissuta in cui il soggetto è chiamato a rivivere e a riprodurre l’esperienza dell’altro, partecipando quasi simpateticamente alle sue emozioni.

Ecco allora che educare un bambino, per esempio, al valore della generosità non significa insegnargli solo che “deve essere generoso” o che “non deve essere egoista”: se ci pensiamo bene, l’essere generosi non è semplicemente un “dovere” da adempiere o “una necessità” (in quanto nessuno ci obbliga ad essere tali) né una semplice regola da rispettare. L’uso della sola modalità discorsiva, infatti, preclude al bambino (o a qualsiasi individuo di qualsiasi età) di sperimentare la bellezza e la ricchezza dell’essere generosi, il quale è un atto spontaneo di amore e di compassione verso il prossimo (qui intesi nell’accezione di *agape* e di *caritas*).

In ambito morale, dunque, il modo più corretto ed efficace per “educare” consiste nello stimolare l’altro a scoprire la bellezza e l’importanza di certi valori piuttosto che nel cercare di trasmetterglieli attraverso una modalità di tipo normativa.

La modalità del racconto riesce in questo intento per almeno tre motivi:

1) Innanzitutto, nei racconti simbolici non sono presenti *doverizzazioni* di alcun tipo, l’eroe, cioè, intraprende la sua ricerca spontaneamente (perché lo vuole, lo desidera profondamente), né ci sono espressioni che mirano a instillare il senso di colpa a chi non riesce a emulare fino in fondo le gesta del protagonista, in quanto il modello antropologico sottostante ci descrive una natura umana complessa la quale non può essere completamente positiva o completamente negativa. Potremmo dire che la modalità del racconto suggerisce indirettamente al fruitore (in questo caso al bambino) l’idea che, per esempio, è bello essere generosi ma non dobbiamo stupirci o colpevolizzarci se qualche volta non riusciamo ad esserlo, che è bello avere coraggio e saper affrontare gli ostacoli e le difficoltà quotidiane, ma è anche umano esitare, tirarsi indietro ecc.

2) Un’altra importante caratteristica che distingue la modalità educativa del racconto rispetto a quella discorsiva è che il valore o l’insegnamento morale (raffigurati dal tesoro o dal premio finale) vengono sempre presentati come qualcosa da cercare e da conquistare dopo aver superato delle dure prove o dei grandi ostacoli. In questo senso, il messaggio che più o meno inconsciamente arriva al bambino (o a qualsiasi fruitore del racconto) è che molte cose importanti si scoprono e si conquistano solo dopo un lungo e faticoso cammino di crescita e di maturazione personale. Nel nostro caso concreto, potremmo dire che non si diventa generosi perché un giorno ci è stato detto di esserlo o, peggio, di *dover* esserlo!

3) Ma sicuramente, l'aspetto più importante e più efficace del racconto simbolico è che in questa modalità narrativa qualsiasi valore o qualsiasi insegnamento morale vengono sempre associati a uno stato di felicità e di appagamento, cosa che in genere nella mentalità corrente non avviene. Pensiamoci bene: chi di noi, per esempio, associa spontaneamente l'atto altruistico con uno stato di felicità o di "pienezza"?

In genere siamo soliti ad associarlo a una idea di privazione, di rinuncia, di sacrificio ecc. Nella modalità educativa che ricorre nella narrazione questo non avviene e non può avvenire perché l'eroe torna al suo villaggio con l'ambito premio (o dopo aver ucciso il suo antagonista) ed è la raffigurazione simbolica della persona felice, appagata perché crescere e acquisire nuovi valori significa appunto diventare una persona più matura, più realizzata e quindi più felice. Ecco allora che un altro importante messaggio arriva indirettamente al bambino: comprendere il valore e l'importanza di certi insegnamenti morali richiede uno sforzo e una "lotta". Dalla loro conquista o meno ne dipende anche la nostra felicità e il nostro appagamento.

Ecco perché una modalità educativa imperniata solo sul linguaggio discorsivo non può essere efficace in ambito morale; essa, infatti, preclude da subito al bambino la possibilità di compiere quel cammino di crescita personale indispensabile per la reale comprensione di quei valori che vogliamo trasmettergli. Infatti i valori etico-morali non possono venire trasmessi con la stessa modalità con la quale trasmettiamo regole o nozioni, perché i valori per essere compresi devono essere scoperti e conquistati a livello personale piano piano, faticosamente e dopo un lungo periodo di crescita personale.

A prova di ciò si pensi che è esperienza comune vedere come una educazione morale solo direttiva e normativa porti colui che segue alla lettera il codice morale a un generale stato di insoddisfazione e di frustrazione. Infatti, chi per esempio, compie un atto di generosità per assolvere a un dovere o per seguire un vuoto codice etico non potrà mai essere felice e appagato, in quanto non avrà comunque provato e sperimentato la bellezza dell'essere generosi. Per questo motivo, egli si aspetterà una ricompensa di qualche tipo per la sua "correttezza" normativa, come ad esempio un riconoscimento sociale o un premio di tipo metafisico, i quali però non arrivano mai. Da qui un grande senso di frustrazione e di infelicità.

Per quanto riguarda il contenuto dell'opera, diciamo subito che le fiabe che troverete in questo libro sono simili a quelle della tradizione classica (Fedro, Esopo, La Fontaine per intenderci.) ma con due differenze sostanziali.

La prima è che le mie creazioni sono tutte ambientate in un mondo *fantasy* perché ritengo questa ambientazione la più adatta per esprimere un linguaggio mitico-simbolico, quel linguaggio cioè che si presta maggiormente a descrivere il viaggio interiore che ogni fiaba dovrebbe saper raccontare.

Nelle mie fiabe, infatti, faccio ampio uso di simboli appartenenti all'immaginario collettivo, familiari tanto al linguaggio mitologico quanto a quello religioso e onirico. Più specificatamente si tratta di simboli o espressioni immaginifiche molto efficaci,

in quanto attivano le energie psichiche nascoste in ognuno di noi, energie che possono essere così impiegate dal bambino per la sua crescita psicologica.

La seconda è data dall'assenza della "morale finale" che tanto caratterizzava i racconti classici. Nelle mie fiabe vi è una introduzione in cui si spiega il fine pedagogico del racconto, ma essa è destinata solamente al lettore adulto in quanto preferiamo che l'"insegnamento" sia formulato e compreso dal bambino solamente a livello simbolico. Sarà compito del bambino stesso, infatti, rielaborare e col tempo riadattare il contenuto simbolico alla complessità e alla varietà delle situazioni che la vita reale potrà offrirgli.

Certamente, è bene che il bambino abbia la possibilità di rielaborare il racconto dopo averlo ascoltato, magari attraverso un disegno (bambini dai 5 ai 7 anni) oppure attraverso un dialogo con il lettore adulto (dagli 8 anni in su) ma solo se la comunicazione è pensata in modo tale da stimolare il bambino a raccontare le proprie esperienze o a rispondere a domande sempre e comunque aperte. Si devono cioè evitare formulazioni rigide del tipo "vedi, non si deve fare questo!" o "hai capito? è sbagliato fare quest'altro", molto usate nel trasmettere contenuti morali ma che la metodologia del racconto vorrebbe appunto aggirare.

Vorrei, infine, suggerire al lettore uno dei segreti per rendere l'ascolto della fiaba straordinariamente efficace: non leggerla. Sembra paradossale ma in realtà raccontare una storia anziché leggerla è più funzionale e questo per almeno un paio di motivi: innanzitutto, se raccontiamo una storia, il nostro sguardo non è fisso su un oggetto ma entra in contatto diretto con gli occhi dell'ascoltatore, creando in questo modo un maggiore livello di empatia e dunque un maggiore coinvolgimento emotivo da parte del fruitore (in questo caso il bambino). In secondo luogo, raccontare una storia ci permette di modificare e personalizzare il racconto con grande facilità. In questo modo, pur rispettando la struttura simbolica di base, possiamo divertirci a modificare qualche dettaglio, ad aggiungere particolari o a toglierli in base alle preferenze o alle esigenze del bambino ma soprattutto possiamo adattare la storia alla sua età, arricchendola o semplificandola a seconda della sua capacità di comprensione o di attenzione. So bene che questo significherebbe investire maggiori energie ma invito il lettore a sperimentare almeno una volta la bellezza del raccontare: sono sicuro che sarà un'esperienza divertente e molto gratificante sia per lui che per il fruitore!

La struttura dell'opera è molto semplice: per ciascuna fiaba vi è una breve introduzione che spiega al lettore adulto il fine pedagogico della fiaba stessa, esplicitandone i contenuti di tipo educativo. Il volume si conclude infine con quello che ho chiamato "l'abecedario dei simboli", una semplice guida che può aiutare il lettore adulto a prendere maggiore confidenza con la ricchezza semantica dei simboli che compaiono con maggiore frequenza in questi racconti.

Prima di concludere e di lasciarvi alle letture delle fiabe c'è un'ultima considerazione che mi preme fare. Nonostante sia mia profonda convinzione pensare che la modalità narrativa fondata sul linguaggio simbolico sia l'unica che possa esprimere appieno la potenzialità educativa nell'ambito dell'etica e della morale per i bambini, tuttavia non mi sento di suggerire all'educatore o al genitore di escludere a priori l'approccio più diffuso fondata sul linguaggio discorsivo, in quanto ciò non sarebbe un suggerimento

“realistico”. Questo perché siamo così addestrati al “pensiero calcolante” che escludere completamente la modalità discorsiva dall’ambito dell’educazione morale implicherebbe un tale sforzo linguistico da trasformare questo tentativo in una epica lotta contro il nostro stesso linguaggio, lotta che inevitabilmente saremmo destinati a perdere. Piuttosto, trovo più realistico suggerire all’educatore o al genitore di affiancare alla modalità più diffusa di tipo normativo quella del racconto simbolico, regalando in questo modo al bambino l’opportunità di “comprendere” veramente ciò che in genere gli viene insegnato solo come “il comportamento corretto da seguire”. Non mi dilungo ulteriormente e ora vi lascio alla lettura, con la speranza che questo lavoro possa davvero farvi riscoprire le potenzialità educative ed espressive del racconto fantastico, così da aiutare i più piccoli (ma chissà, magari non solo loro) a intraprendere con un pizzico di saggezza in più quel meraviglioso viaggio al quale tutti siamo chiamati.

Nel salutarvi, ricordo le parole del vecchio eremita protagonista dell’ultima fiaba, per dire a tutti voi piccoli o grandi:

*“Coraggio, adesso prendi la tua borsa di pelle,
legatela stretta alle spalle e inizia il tuo
cammino...”*

Auguro a tutti voi buon viaggio,

David Mathis

Holibé e il tesoro del pozzo profondo

Che cos'è la curiosità per i più piccoli se non una fonte inesauribile di guai e di situazioni pericolose? Sappiamo bene quanto sia rischiosa per un bambino la sua voglia innata di esplorare e di conoscere il mondo, eppure in questa fiaba essa viene valorizzata positivamente e persino incoraggiata! Certamente, ogni buon educatore dovrebbe saper circoscrivere la propria naturale apprensione, assecondando nel bambino il bisogno fondamentale di crescita, ma come trovare allora la magica equazione che concili il bisogno di conoscere del bambino con il nostro bisogno di garantirgli sicurezza e protezione?

Naturalmente una formula rigida e consolidata non esiste ma il giusto equilibrio tra i due corni dell'equazione non si trova certamente vietando al bambino di provare nuove esperienze!

Questo approccio piuttosto frettoloso e radicale ci porta, infatti, a crescere un bambino insicuro di sé, con scarsa fiducia nelle sue capacità, a volte a ritrovarsi con un figlio risentito nei nostri confronti... È preferibile invece adottare un approccio diverso ma assai efficace: lasciarlo libero di esplorare e di conoscere fornendogli però, prima di una nuova esperienza, tutti gli strumenti necessari perché essa possa essere vissuta positivamente. In questo modo si darà al bambino la possibilità di crescere e di acquisire una personalità matura, condizione indispensabile per una crescita serena e una vita futura gratificante. Per esempio, se nostro figlio volesse uscire in bicicletta sul bagnato, invece di vietargli tout court questa esperienza che potrebbe essere rischiosa, è preferibile insegnargli come usare la bicicletta in questa nuova condizione, suggerendogli di moderare la velocità, di frenare prima e mai durante una curva etc.

Anche se non ci è facile, dobbiamo pensare che, solo in questo modo, il nostro bambino potrà intraprendere qualche avventura, piccola o grande che sia, e ad avere così l'occasione di scoprire e conquistare nuovi tesori.

Proprio come fece il giovane Holibé portando alla luce il prezioso tesoro del pozzo profondo...

Tanto tempo fa, in una regione sperduta delle Quattro Terre esisteva un piccolo villaggio circondato da una Grande Foresta (1).

Gli abitanti del villaggio erano semplici e onesti contadini che passavano le giornate a lavorare la terra.

Nessuno di loro si era mai avventurato al di fuori delle mura di pietra (2) che separavano il villaggio dalla Grande Foresta, perché ritenevano che essa fosse un luogo pauroso e pieno di pericoli (3). Per questo motivo nessuno sapeva che cosa ci fosse al di là della boscaglia.

Solo una vecchia storia parlava di un antico pozzo che si trovava da qualche parte al di fuori del fitto bosco: era un'antica leggenda che circolava oramai da molti anni tra gli abitanti del villaggio e che gli anziani amavano raccontare di sera ai più piccoli per farli addormentare.

Questo strano racconto parlava di un pozzo magico in cima a una collina, un pozzo profondo e buio che nascondeva sul suo fondo un favoloso tesoro...

La leggenda sosteneva anche che questo incredibile tesoro fosse protetto da un Serpente Gigante (4) lungo più di venti metri e così velenoso da poter uccidere un grosso toro con un solo morso!

Comunque sia, era solo una vecchia storia e nessuno credeva nell'esistenza di questo pozzo magico.

Nessuno, tranne un ragazzino: si chiamava Peter (5) ma tutti lo chiamavano "Holibé", che nella lingua di quella regione significava "curiosità". Già, perché Peter era un tipo irrequieto e curioso e voleva conoscere più cose di qualsiasi altro ragazzo. Peter trascorreva gran parte della giornata vicino allo stagno del villaggio, uno splendido e profondo specchio d'acqua nei cui pressi giocava con gli amici e rincorreva le povere rane che fuggivano terrorizzate all'arrivo di **Peter e della sua... "Holibé" !**

A Peter non piaceva molto la scuola, si annoiava troppo a ricopiare gli antichi alfabeti! Il suo sogno, infatti, non era quello di restare seduto a scrivere ma quello di viaggiare, andare lontano e scoprire nuove terre e nuovi popoli...Ma, come sappiamo, nessuno degli abitanti del villaggio si era avventurato al di là delle mura di pietra, figuriamoci dunque se lo si sarebbe mai potuto permettere ad un ragazzino!

Comunque sia, Peter credeva nell'esistenza di questo pozzo magico e promise a se stesso che un giorno sarebbe riuscito a scoprire il luogo segreto dove si trovava e che avrebbe preso il suo favoloso tesoro...

E un bel giorno accadde qualcosa di veramente incredibile!

Peter come il solito se n'era tornato da scuola con dei brutti voti in "alfabeto runico", una delle materie più importanti della sua scuola e siccome era un po' triste, aveva deciso di fermarsi allo stagno (6) per stare un po' da solo. Era seduto proprio vicino alla riva a far rimbalzare qualche sasso sul bellissimo specchio d'acqua e a lamentarsi della severità della sua maestra Pittis, quando all'improvviso vide una bellissima farfalla volteggiargli proprio sopra il naso. Dapprima pensò che si trattasse solo di un insetto come tutte le altre farfalle ma a un certo punto questa farfalla cominciò a ingrandirsi e a sprigionare una grande luce! Con suo grande stupore gli apparve davanti agli occhi una splendida creatura femminile: aveva i capelli lunghi e luminosi, gli occhi azzurri come il cielo e dalle spalle le spuntavano due grandi ali di farfalla, brillanti come i raggi di una grande stella luminosa (7).

<<Ciao Peter>> disse l'incantevole creatura.

<<Ma chi sei...>> chiese subito Peter un po' spaventato, <<...e come fai a sapere il mio nome?>>.

<<Sono la Ninfa dello Stagno, caro Peter. Vivo in questo bellissimo specchio d'acqua e lo proteggo. Ti vedo arrivare qui ogni giorno a giocare con i tuoi amici. Ti conosco molto, molto bene...>>.

<<Mi dispiace per le rane...>>, si scusò Peter credendo che la ninfa lo avrebbe rimproverato.

<<No, non preoccuparti>> gli disse la dolce ninfa sorridendo. <<Anche le rane amano giocare con voi ragazzi! Ti vedo abbattuto Peter, che cos'hai oggi?>>.

<<Ah...>> sbottò il ragazzino un po' imbarazzato, <<è per la scuola, anche oggi ho preso un votaccio... il punto è che non mi piace ricopiare gli alfabeti antichi, lo trovo così noioso!>>.

<<Su Peter>> rispose la splendida ninfa con una voce melodiosa, <<non preoccuparti! Lo conosco io un modo per risollevare il tuo umore...>>.

<<Davvero?>> esclamò Peter, subito rianimato.

<<Certamente!>> riprese la ninfa. <<Senti cosa ho da proporti: so che sei un ragazzo in gamba e che sei molto, molto curioso!>>.

<<Già, per questo tutti mi chiamano Holibé!>>.

<<Sì, lo so!>> disse ridendo la ninfa <<Allora stai a sentire: ti ricordi del pozzo magico di cui parla l'antica leggenda?>>.

<<Certo!>> rispose Peter spalancando i suoi grandi occhi.

<<Be'>> disse la ninfa splendente <<quella leggenda non è una storiella inventata...il pozzo esiste veramente e il tesoro in esso sepolto aspetta solo che qualcuno lo riporti finalmente alla luce...>>.

<<Lo sapevo! Sapevo che quella antica leggenda era sincera!>> esultò Peter emozionatissimo. <<Voglio andarci il prima possibile, come faccio a trovarlo?>>.

<<Ah Peter, quanta fretta! Lo sai che è un viaggio pericoloso e difficile?>>.

<<Sì lo so, ma io ho voglia di esplorare e scoprire nuovi posti, non mi va di restare in questo villaggio per sempre...(8)>>.

<<Bene, Peter...allora apri bene le orecchie perché voglio dirti cosa dovrai fare per raggiungerlo... Ecco, quando arriverà la notte di luna piena, segui la stella più brillante che apparirà all'orizzonte, quella sarà la direzione che dovrai prendere. Una volta superate le Grandi Mura di pietra che circondano il villaggio, addentratvi nella Grande Foresta ma stai attento: segui sempre il sentiero che si aprirà davanti a te e mantieni la giusta direzione...se ti perdi tra gli alberi, non ne uscirai mai più (9)! Dovrai camminare tutta la notte. Una volta uscito dalla foresta vedrai una bellissima collina. Sali in cima e scoprirai finalmente il pozzo magico. Lì troverai un'incredibile ricchezza...>>.

<<D'accordo mia incantevole ninfa, seguirò alla lettera i tuoi consigli!>> disse Peter fuori di sé dalla gioia...

<<Un'ultima cosa>> aggiunse lo spirito protettore dello stagno <<c'è un grosso ostacolo da superare per arrivare al tesoro: un Serpente Gigante che lo protegge e lo difende giorno e notte! L'antica leggenda è veritiera anche in questo. Stai attento, mio caro Peter, tu sei molto giovane e il serpente è molto grande e forte...c'è solo un modo per vincere quel mostro ma io non lo conosco: lo dovrai scoprire da te!>>.

<<Va bene!>> disse entusiasta Peter <<farò come hai detto!>>.

Dopo di che, la ninfa splendente si rimpicciolì e tornò a essere una bellissima farfalla che svolazzava tra le orchidee selvatiche dello stagno.

Peter era così felice ed eccitato che non si era accorto che nel frattempo alcune rane giocherellone gli erano saltate sopra la testa! Si alzò di scatto e, presa la borsa di pelle con i rotoli di pergamena, tornò a casa correndo dalla gioia.

Quella notte Peter non riuscì a chiudere occhio... continuava a pensare all'incredibile incontro che aveva fatto allo stagno, ma soprattutto, continuava a chiedersi come poteva uccidere un mostro così grande e forte come il Serpente Gigante. La leggenda diceva che era davvero enorme e pauroso e da solo Peter non poteva farcela... in fondo era ancora un ragazzino!

Aveva bisogno di un aiuto. Doveva parlare con qualcuno che lo aiutasse a scoprire il modo per uccidere quella spaventosa creatura. L'unica persona del villaggio che lo poteva aiutare era la vecchia strega (10)! Peter non l'aveva mai vista: dicevano che visse in una casetta lontana dal centro abitato (11) e che fosse un po' pazza e tanto brutta da rompere qualsiasi specchio che osasse riflettere la sua immagine. Ma in fondo dicevano che non era cattiva. Insomma, forse poteva aiutarlo veramente!

Peter, facendo un bel respiro profondo, decise che l'indomani sarebbe andato a trovarla...

E così, il giorno seguente, dopo la scuola, il nostro amico Holibé si avviò verso la decrepita casetta della vecchia strega. Una volta arrivato davanti alla sua grande porta di legno, prese coraggio e bussò.

Toc Toc!

Nessuno gli rispose.

Peter alzò di nuovo il pugno per battere ancora più forte quando, improvvisamente, la grande porta si aprì da sola facendo uno stridulo cigolio...Peter fece qualche passo in avanti ed entrò piano piano.

<<E' permesso?>> disse con voce titubante, ma la stanza in cui si trovava sembrava vuota. La casa doveva essere molto vecchia, perché era tutta scura e le sue pareti erano piene di grandi ragnatele e di muffa che lasciava nell'aria uno strano odore di chiuso. <<C'è nessuno?>> ripeté ancora alzando un po' la voce.

Improvvisamente, la grande porta di legno alle sue spalle si chiuse di colpo! Peter fece un salto dallo spavento, si voltò di scatto e... davanti ai suoi occhi, apparve la vecchia strega!

Mamma mia quanto era brutta!

Doveva avere almeno duecento anni! Era bassa e aveva la schiena tutta curva, il suo naso era grosso e dalla sua bocca spuntavano due grandi denti neri.

<<Eh eh...salve giovanotto!>> fece la strega con voce stridula <<Che cosa ti porta da queste parti?>>.

<<Salve signora>> disse Peter cercando di guardarla con gli occhi socchiusi. <<Mi chiamo Peter e sono venuto da lei per chiederle un aiuto>>.

<<Siediti pure giovanotto e sentiamo qual è il tuo problema>>.

Così Peter, dopo aver pulito la sedia da qualche ragnatela, si sedette. Raccontò alla vecchia strega della Ninfa dello Stagno, della antica leggenda del pozzo profondo e del terrificante mostro che proteggeva il tesoro nascosto nel suo fondo...

<<Sì, anch'io ne avevo sentito parlare >> gli disse la strega. <<E' un bel problema mio caro Peter! E' un viaggio pericoloso e pieno di insidie. Ma vediamo cosa riesce a dirti la magica sfera di cristallo a proposito del mostro>>.

La strega tirò fuori da sotto il tavolo una grande sfera che sembrava fatta di vetro purissimo ed era piena di brillanti riflessi. La strega impose le sue mani ruvide sulla palla di cristallo, chiuse gli occhi e si concentrò...

<<Sì...>> cominciò a bisbigliare la vecchia, che nel frattempo sembrava entrata in uno stato di trance <<sì...comincio a vedere qualcosa...il Serpente Gigante è un mostro spaventoso...ha due grandi occhi rossi e una lingua biforcuta...ed è un mostro notturno... la sfera mi sta dicendo che...>>.

<<Che cosa?!>>.

<<...che il mostro può essere ucciso solo durante il giorno, quando il sole splende alto nella volta celeste. E solo una spada lucida come uno specchio potrà vincerlo!>>. Improvvisamente la strega staccò le mani dalla sfera, aprì gli occhi e prese coscienza...

<<Che cosa significa?>> chiese Peter confuso.

<<Mio caro giovanotto...>> gli rispose la strega ancora un po' scossa dalla visione <<questo è ciò che mi ha detto la sfera magica... ed è tutto quello che ti serve per affrontare il mostro e ucciderlo. Solo così potrai riportare alla luce l'incredibile tesoro sepolto sotto il pozzo. Il resto dovrai capirlo da solo>>.

E così Peter salutò la vecchia strega ringraziandola per il prezioso suggerimento che gli aveva dato e, prima di ritornare a casa, si recò all'unica armeria che esisteva nel villaggio. Lì comprò una vecchia spada che non era molto tagliente ma la cui lama rifletteva come uno specchio. L'aveva comprata con pochi soldi perché l'armiere gli aveva detto che era solo un articolo da collezione e la sua lama non avrebbe tagliato neanche un pezzo di formaggio...

E così i giorni trascorsero veloci e la notte di luna piena non tardò ad arrivare. Peter quella notte non andò a dormire ma si preparò al lungo viaggio. Riempì di provviste la sua borsa di pelle, prese con sé una candela, una lunga corda, la sua spada smussata e uscì di nascosto dalla finestra della camera.

Come gli aveva indicato la Ninfa dello Stagno, seguì la direzione della stella più luminosa che splendeva alta nel cielo, scalcò le mura di pietra e si addentrò nella Grande Foresta. Era davvero fitta e buia come si diceva; si sentivano molti suoni strani e inquietanti provenire dal suo interno ma per fortuna il bagliore della luna riusciva a illuminare il sentiero.

Una volta uscito dalla Grande Foresta, era ormai mattina e il sole cominciava a splendere all'orizzonte. Peter, camminando ancora po', vide la bella collina di cui aveva parlato la ninfa e, una volta arrivato in cima, giunse finalmente a un bellissimo pozzo (12).

Era davvero molto bello e doveva essere pure molto profondo perché Peter non riusciva a vedere niente al suo interno... decise di riposare un po' e di mangiare qualche dolce che aveva portato con sé. Ora non poteva scendere nel pozzo perché doveva aspettare che il sole fosse alto, come aveva detto misteriosamente la magica sfera.

Finalmente a mezzogiorno, quando il sole era ormai perpendicolare alla cima della collina, Peter prese la corda che aveva portato con sé e ne legò una estremità al piccolo arco di pietra posto in cima al pozzo.

Poi lentamente, si calò giù...

Era davvero profondo, sembrava non finire mai!

Ma dopo qualche sforzo, Peter riuscì a raggiungere il suo fondo. Con un balzo saltò giù e, con sua grande sorpresa, si accorse che il fondo del pozzo era molto grande. Doveva essere una caverna sotterranea nascosta nel cuore della collina!

Era molto fredda e umida. Accese una candela per vedere meglio ma la sua luce riusciva a malapena a illuminare le pareti della grotta. Peter strinse nel suo pugno la spada riflettente... il Serpente Gigante doveva essere lì da qualche parte.

In fondo alla caverna vide uno strano cunicolo, in fondo al quale splendeva una luce. Incuriosito, Peter si infilò dentro e lo percorse tutto fino a raggiungere l'uscita dall'altra parte. Una volta uscito dal piccolo tunnel, Peter spalancò gli occhi!

Non ci poteva credere! Si trovava in una grande sala circolare (13), al centro della quale splendeva un incredibile tesoro(14)!

Non aveva mai visto nulla di simile in vita sua. Si trattava di un baule traboccante di monete d'oro, coppe incastonate di pietre preziose, collane e braccialetti splendenti. Peter era davvero estasiato.

Improvvisamente, però, sentì alle sue spalle un grande sibilo. Si voltò e vide il Serpente Gigante. Ahhh! Era davvero orribile come diceva l'antica leggenda: era enorme, aveva due occhi rossi come il fuoco e dalla sua testa spuntavano persino due grandi corna. Era terrificante!

Il Serpente Gigante gli strisciò intorno guardandolo...Peter era terrorizzato e non riusciva a muovere nemmeno un muscolo. Poi, all'improvviso capì che una cosa poteva farla: darsela a gambe levate! E così, cominciò a correre e si infilò velocemente nel piccolo cunicolo strisciando il più veloce possibile. Mentre avanzava sentiva il sibilo del Serpente Gigante proprio dietro alle sue orecchie... presto lo avrebbe raggiunto e lo avrebbe divorato!

Uscito dal tunnel, Peter si precipitò sotto il pozzo, dal quale usciva un grande raggio di sole, deciso ad afferrare la lunga corda e a uscire da quella trappola mortale! Ma il Serpente Gigante era riuscito ad aggirarlo e a mettersi davanti a lui...

Peter era spacciato! Il ragazzo stava indietreggiando ormai rassegnato a essere divorato, quando a un certo punto la sua spada fu colpita da un raggio di sole che proveniva dall'ingresso del pozzo e lo riflesse proprio contro il Serpente Gigante...Un grande lamento uscì dalle fauci del mostro. Peter tutto a un tratto capì le parole misteriose della sfera di cristallo! Il terribile serpente era un mostro notturno e odiava la luce del sole (15)! Così, prontamente Peter usò la spada per riflettere il grande raggio di luce proprio sulla testa del grande rettile che improvvisamente prese fuoco. Il mostro si attorcigliò dal dolore, muovendo la testa infuocata da una parte e dall'altra della caverna ed emettendo urla orripilanti! Alla fine, esaurite le sue forze, stramazza a terra!

Incredibile! Peter ce l'aveva fatta! Era riuscito a uccidere il Serpente Gigante e ora poteva finalmente prendere il favoloso tesoro rimasto nascosto per secoli in fondo al pozzo profondo!

Con un po' di pazienza riuscì a caricare sulle sue spalle le preziose ricchezze che conteneva il grande baule e a ritornare così al suo villaggio.

Quando Peter entrò in paese, i suoi genitori preoccupatissimi gli corsero incontro per abbracciarlo. Peter raccontò loro tutta l'incredibile avventura che aveva vissuto e come era riuscito a uccidere il Serpente Gigante.

Il giovane eroe decise in seguito di distribuire equamente il prezioso tesoro tra tutti gli abitanti del villaggio, perché tutti potessero trarne beneficio (16).

Da quel giorno, gli abitanti del villaggio smisero di essere così diffidenti: cominciarono a viaggiare di più e a visitare nuovi posti e nuove terre per conoscere più cose possibile.

Si decise anche di organizzare una grande festa in onore di Peter e la maestra Pittis fece scrivere la parola "Holibé" sopra la grande porta della scuola. Quella sera la gente del villaggio ballò per tutta la notte.

Si dice che a quella festa partecipò anche la vecchia strega che, nonostante i suoi numerosi anni, si mise a saltare e a ballare come una ragazzina spensierata e si dice anche che un'allegra farfallina continuò a svolazzare qua e là per tutto il tempo della festa, divertendosi a saltellare sul naso degli invitati...

La ricchezza della principessa Sofia

<<Con il denaro non possiamo comperarci la felicità!>> quante volte ce lo siamo detti e quante volte abbiamo comunque ricercato nella ricchezza materiale la condizione necessaria per una vita realizzata e felice.

Beh, non dobbiamo biasimarci, infondo è esperienza comune che il denaro ci possa dare qualche momento di piacere o di appagamento, come possiamo negarlo?

Il fatto è che con la moneta ci possiamo togliere qualche soddisfazione ma questo stato di quiete non durerà a lungo perché sarà presto soppiantato da un altro stato di tensione e di malcontento che procurerà il sorgere di nuovi desideri. Insomma è una sorta di circolo vizioso difficile da interrompere!

Che fare allora, provare a smettere di desiderare?

Impossibile, è nella nostra natura.

Allora fare che cosa? Beh, il modo più saggio per gestire il nostro stato di tensione e di insoddisfazione consiste non tanto nel provare a eliminare i desideri ma piuttosto nel cercare di esserne liberi e incondizionati e per fare ciò, occorre un lungo cammino di maturità e di consapevolezza.

Comunque sia, una cosa possiamo fare nell'immediato: suggerire sottovoce ai nostri figli che, per quanto lo desideriamo, con il denaro non potremmo mai comperarci la felicità piena o la serenità di fondo che tanto cerchiamo da quando siamo venuti al mondo e mi piace pensare che questa fiaba sia uno dei modi più divertenti per farlo...

C'è stato un tempo in cui tutti parlavano di un magnifico castello che si trovava vicino ai Grandi Laghi. Era una costruzione grandissima tanto da contenere più di duecento stanze tutte grandi e lussuose! I bastioni di questo magnifico palazzo erano decorati con statue d'oro massiccio e al suo interno le pareti erano tutte ricoperte di foglie di platino arricchite con migliaia di pietre preziose. Si diceva che i rubini e i diamanti incastonati sui soffitti del palazzo fossero persino più numerosi delle stelle del cielo che si possono contare a occhio nudo in una limpida notte invernale...

Purtroppo, si diceva anche che la magnificenza di questo castello era eguagliata solamente dall'avidità del suo re che in questa dimora ci abitava. Era un re molto irrequieto e infelice ossessionato da un'idea che da anni ormai lo tormentava: accumulare più ricchezze possibili per far sì che il suo castello fosse sempre più grande e più lussuoso.

E provate ad indovinare chi pagava di tasca propria questa folle idea? I miseri popolani ovviamente!

Ogni anno, infatti, il re sfruttava la povera gente del suo grande regno per adornare e abbellire il suo magnifico palazzo. In questo modo il suo palazzo diventava sempre

più sfarzoso mentre i popolani, già ridotti in grande miseria, diventavano sempre più poveri.

C'era stato chi aveva protestato alla corte del palazzo, ma il re non voleva sentire ragione. Anzi! Ogni anno cercava di accumulare sempre più ricchezze per vivere nel lusso più estremo.

<<Il re ha il diritto di essere l'uomo più felice tra i suoi sudditi>> diceva <<e l'unico modo per essere veramente felici è di avere più ricchezze di chiunque altro>>.

Il guaio era che il re, nonostante il suo enorme patrimonio accumulato in molti anni, diventava ogni giorno sempre più irrequieto e infelice e questo inevitabilmente lo portava a desiderare ancora più oro e più denaro...

Ma se nessun suddito poteva parlare bene del re avaro, tutti erano invece innamorati della sua splendida ed unica figlia di nome Sofia.

Sofia era una giovane ragazza che in fatto di bellezza faceva davvero concorrenza ai fasti del castello: era alta, longilinea e biondissima, la sua pelle era chiara come la luna e il suo volto era sempre illuminato da uno splendido sorriso.

La bella Sofia era una principessa destinata ad una vita regale ma non si comportava come tale, anzi (21)! Si vestiva sempre con abiti semplici e poco costosi, non era quasi mai al castello e passava tutta la giornata con la gente semplice del villaggio. Spesso la si incontrava in qualche strada polverosa a giocare con alcune sue amiche di periferia.

Immaginate che cosa poteva pensare suo padre, il re, del comportamento della sua unica erede. Non passava giorno senza che la rimproverasse!

<<Sei una principessa!>> le gridava <<e devi atteggiarti come una vera donna regale!>> e per punirla la rinchiodava nella sua camera per un giorno intero. Ma Sofia, nonostante tutto, non perdeva mai il suo sorriso, come se ciò che le accadeva non la riguardasse affatto, come se ci fosse una barriera invisibile a proteggerla dalle influenze negative del padre e del palazzo.

Suo padre, dal canto suo, non riusciva a capire lo strano comportamento della figlia che fin da piccola aveva sempre rifiutato regali e onori di ogni genere conservando tuttavia, un sorriso sempre smagliante. Qualche volta pensava che fosse solo un modo originale che aveva la piccola per reagire alla dolorosa scomparsa della madre avvenuta quando Sofia aveva sette anni...

Comunque sia, accadde che anche per l'incantevole principessa era ormai giunto il tempo del suo ventesimo compleanno. Era un compleanno davvero importante, perché presto si sarebbe scelto un principe da darle in sposa e il re aveva predisposto qualsiasi cosa per celebrare l'evento con tutti gli onori e i fasti possibili. Alla vigilia di questo importante avvenimento il re chiese alla figlia che cosa volesse per regalo dicendole che, oramai, era in grado di poter comprare qualsiasi cosa una persona potesse desiderare sulla terra. Per tutta risposta Sofia gli disse che era già felice e che niente poteva renderla più gioiosa.

Il re sorpreso dalla risposta della giovane figlia insistette: <<Mia carissima figlia>> le disse con tono amorevole <<perché ti ostini ad essere così testarda, non sai che ti posso comperare qualsiasi cosa?>>. <<Certo che lo so!>> rispose sorridendo Sofia

<<ma cerca di capire, o padre, non saprei cosa chiederti perché sono già felice così e non voglio nient'altro>>.

<<Impossibile!>> rispose seccato il Re <<tutte le giovani ragazze hanno dei desideri! E anche tu devi voler pur qualcosa!>>. Ma dopo aver insistito ancora una volta e dopo aver ricevuto l'ennesima risposta da parte della figlia, il re cacciò Sofia in punizione facendola rinchiudere nella sua camera come faceva sempre.

<<Non so più cosa fare con questa ragazza>> pensava tra sé il vecchio re passeggiando nervosamente vicino al trono <<potrebbe vivere come una vera principessa nuotando nell'oro e invece si ostina a vivere come se il mio palazzo e le mie ricchezze non esistessero!>>.

Poco dopo, il re inviò una dopo l'altra tre damigelle (18) che Sofia conosceva fin dall'infanzia, per farsi dire che cosa volesse come regalo per il suo ventesimo compleanno. Una ad una le damigelle bussarono alla porta della splendida camera di Sofia chiedendole che cosa desiderasse per la festa ma tutte e tre ottennero sempre la stessa risposta: <<mi spiace ma non c'è niente che io desideri, sono già felice così, potete andare>>.

Il vecchio re era sempre più disperato e decise allora di interrogare i suoi saggi per sapere se ci fosse una persona in grado di conoscere che cosa avrebbe fatto davvero felice la bella Sofia. Gli fu detto che l'unica persona in grado di conoscere simile cose era la vecchia strega (10) di corte, tanto vecchia e tanto brutta che nessuno poteva vederla in viso altrimenti sarebbe morto dalla paura! Il re decise di chiamarla alla sala del trono coprendole il viso con un mantello ma gli fu detto che la vecchia strega non abitava nel villaggio ma in una casetta in un posto sperduto vicino alla grande palude (11) e che se voleva parlarle doveva recarsi di persona nella sua dimora.

Il re allora, dopo aver sospeso la punizione di Sofia, fece preparare in fretta e furia la carrozza regale assieme a tutto il fastoso corteo che inevitabilmente ne seguiva e si avviò da solo con i suoi servitori a raggiungere la vecchia casetta della misteriosa strega...

Una volta arrivato davanti alla catapecchia di legno e di fango, il re si fece coprire il viso da uno scialle di prezioso lino, si fece aprire la porta e infine si fece accompagnare fino all'entrata da due servi ciechi. La puzza che proveniva da quella casa era tanta che fu costretto ad annusare subito una boccetta di profumo di rose per non svenire!

<<Voglio parlare con la strega di corte>> esclamò in tono solenne il vecchio re <<sei presente o vecchia indovina?>>

Una risatina giunse dal fondo della stanza <<Eh eh...Sì...sono proprio davanti a te, mio re... che cosa ti porta alla mia bella dimora?>> chiese con voce stridula la vecchia.

<<Sono venuto fin qui per sapere che cosa può rendere la mia adorata figlia una ragazza davvero felice>> le rispose subito il re.

<<Mio re>> rispose la vecchia ridendo <<sono sorpresa! A me pare che se in questo regno c'è una persona davvero felice, questa è proprio la sua beneamata Sofia!>> rise di gusto la vecchietta.

<<Stupida strega!>> esclamò seccato il re sempre con gli occhi coperti dal prezioso fazzoletto di lino <<credi di conoscere una figlia meglio di suo padre? So per certo che la mia cara Sofia sta fingendo, non può essere davvero felice perché vive come una povera ragazza del villaggio! Credo che ci sia qualcosa che potrebbe davvero renderla soddisfatta, e voglio che tu gliela dia a qualunque prezzo>>.

In quel momento la vecchia strega capì che la cecità del re andava ben oltre al leggero fazzoletto di lino che portava sul suo volto e così decise di giocargli un bello scherzetto.

<<Capisco mio re>> riprese la strega <<allora vediamo che cosa posso fare...sì veramente c'è una cosa che può rendere davvero felice la bella Sofia>> rise la vecchia <<presto dammi cento monete d'oro e poi ritorna immediatamente al castello. Farò un antico incantesimo e vedrai che la tua bella figlia avrà davvero quello che desidera più arditamente, eh eh...>>.

Il re soddisfatto, diede un sacco di cento monete d'oro alla vecchia strega, poi salì sulla carrozza e ritornò al palazzo.

Ma una volta entrato a corte, la figlia non gli corse incontro sorridente come generalmente avveniva dopo una sua uscita. Il vecchio re, sorpreso, la fece cercare in tutte le stanze della reggia e quando i servitori riuscirono finalmente a trovarla scoprirono che si era nascosta nella sua camera. La bella Sofia indossava un abito incredibilmente prezioso tanto che i servitori non avevano mai visto nulla di simile: era tessuto tutto d'oro e ricoperto di una cascata di diamanti purissimi. A guardarlo tutti i domestici restarono a bocca aperta! Ma la cosa incredibile è che per la prima volta non videro il sorriso smagliante stampato sul dolce viso della principessa. Anzi, a dirla tutta, videro per la prima volta Sofia arrabbiata! Con una smorfia di disgusto la principessa si strappò il vestito e fece chiamare immediatamente suo padre. I domestici spaventati lo andarono a chiamare ma a non appena entrò nella bella camera della figlia, Sofia gli gridò: <<E questo sarebbe il tuo regalo, padre? E' tutto quello che sei riuscito ad ottenere?>> gli disse con tono arrogante mostrando nelle mani il vestito dorato ormai completamente stracciato! <<Io voglio qualcosa di più prezioso!>>.

Il padre preoccupatissimo salì di corsa sulla carrozza reale e corse alla palude dalla vecchia strega. Dopo essersi fatto bendare gli occhi, entrò nella puzzolente catapecchia. <<Che cosa hai fatto stupida strega!>> gridò il re <<ti avevo ordinato di darle quello che avrebbe desiderato di più!>>.

<<Oh...mi dispiace, eh eh>> rispose ridacchiando la vecchietta <<non sapevo che quel vestito non le sarebbe piaciuto. Avrò sbagliato qualche formula dell'antico incantesimo, sai sono molto vecchia e a volte l'età gioca brutti scherzi>> continuò la vecchietta sorridendo. <<Beh, ti prometto che questa volta starò più attenta! Ora dammi duecento monete d'oro e poi ritorna al palazzo...vedrai che tutto sarà sistemato eh eh...>>.

E così il re soddisfatto, diede le duecento monete d'oro alla strega e ritornò a palazzo. Ma quando scese dalla carrozza reale Sofia non gli corse incontro come di solito faceva dopo ogni uscita del padre. Così inviò i servitori a cercarla e la trovarono di nuovo nascosta nella sua camera. Stavolta, Sofia portava al collo uno splendido

medaglione d'oro massiccio al centro del quale splendeva un rubino grande come una grossa noce. Ma Sofia non sorrideva, anzi non era mai stata così infelice e nervosa. Mandò chiamare subito il padre il quale non fece tempo a entrare nella bellissima camera della principessa che prese in testa il prezioso medaglione scagliato dalla sua amata figlioletta <<stupido padre!>> gli gridò Sofia <<possibile che non sai fare di meglio? Hai tutto questo oro nel palazzo e non riesci a regalarmi qualcosa di veramente prezioso?!>>.

Il re mortificato risalì sulla carrozza e ritornò di nuovo dalla vecchia strega. Si fece bendare ed entrò nella maleodorante casetta al limite della collera: <<Senti vecchia strega...>> gridò il re fuori di sé <<non ho mai visto mia figlia così infelice e arrabbiata! Che cosa stai facendo? Ti do un'ultima possibilità: se al mio ritorno al castello non vedrò mia figlia felice con il suo prezioso regalo, ritornerò e ti farò rinchiudere nelle segrete del castello fino alla fine dei tuoi giorni !!>>.

La vecchia strega, dopo aver fatto una bella risata cercò di farsi seria e disse: <<Mio caro re, una strega tanto vecchia e potente come me non può commettere lo stesso errore per tre volte! Ora dammi trecento monete d'oro e poi ritorna al castello! Tua figlia sarà di certo al colmo della gioia, eh eh...>>.

Il re, sbuffando, diede le trecento monete d'oro alla strega e ritornò per la terza volta al castello fiducioso di vedere finalmente la sua figlia davvero felice ma come al solito, Sofia non gli corse incontro ad abbracciarlo: fu trovata rinchiusa in camera che gridava e si dimenava come una pazza! In testa portava una corona tempestata di diamanti e di pietre preziose ma era così furiosa che sembrava folle! I domestici non ebbero nemmeno il coraggio di entrare nella sua camera per paura di prendere qualche pugno o qualche calcio dalla furibonda principessa.

<<Voglio di più!! >> gridava Sofia <<voglio molto di più!>>.

Il vecchio re ne ebbe abbastanza! Ritornò di corsa dalla vecchia strega, si fece bendare ed entrò nella vecchia catapecchia con dieci soldati di corte tutti protetti da un elmo speciale: <<Ora io e te facciamo i conti!>> gridò il re alla vecchia strega.

Ma la strega, seduta tranquilla al centro della stanza, gli rispose con tono ironico <<Cosa? Non sono ancora riuscita a rendere felice la sorridente Sofia? E come è possibile...>>

<<Non lo so!>> rispose indignato il re <<perché non me lo dici tu?! Prima era così felice e sorridente e adesso guarda che cosa hai fatto!>>.

<<Ahh>> fece ironicamente la Strega <<dunque ti sei accorto anche tu che già dapprima Sofia era molto felice. Sciocco vecchio di un re, non ti sei ancora reso conto che tua figlia già possedeva quello che tu stesso volevi comprarle? Credimi, neanche tutto l'oro esistente al mondo potrebbe comperare un sorriso bello e innocente come quello di Sofia!>>.

Ora il vecchio re aveva capito finalmente la lezione. Sì, era stato uno sciocco! Il suo egoismo lo aveva reso cieco e gli aveva impedito di capire che nessun oggetto prezioso avrebbe potuto comperare il sorriso della bella Sofia! Che uomo meschino e che cattivo padre era stato! Il re fece un lungo sospiro e colto dal grande rimorso decise di togliersi la benda dagli occhi per guardare la vecchia strega dritta negli occhi. Subito i soldati di corte cercarono di fermarlo ma una volta tolto il fazzoletto,

con grande sorpresa, agli occhi del re apparve una vecchietta sorridente e di bell'aspetto mentre tutt'intorno aleggiava un dolce profumo di bosco (24) .

Il re allora scoppiò a piangere: <<Hai ragione vecchia, sono stato cieco e stolto>> ammise singhiozzando <<ma adesso voglio solo che la mia dolce Sofia torni quella di un tempo>>.

<<Bene, ora hai capito>> gli disse la strega <<adesso tieniti le tue stupide monete d'oro, puoi ritornare al castello e riabbracciare finalmente la tua unica e bellissima figlia!>>.

E così il re salì con calma sulla sua carrozza e non appena varcò i grandi cancelli del castello vide Sofia venirgli finalmente incontro per abbracciarlo. Era di nuovo solare e sorridente come l'aveva sempre vista e vestiva solo di una modesta tunica bianca.

<<Ben tornato!>> gli disse Sofia.

<<No...>> rispose il vecchio re commosso <<bentornata a te, figlia mia!>> e così dicendo, l'abbracciò forte forte tra le sue braccia mentre Sofia, che non si ricordava nulla di quello che le era successo, non riusciva a capire lo strano comportamento del padre.

Da quel giorno, il re decise di seguire lo stile di vita condotto dalla sua incantevole figlia e si liberò di tutti gli agi e i fasti della corte regale, ridistribuì le ricchezze fra i suoi sudditi che pieni di gioia parteciparono tutti al compleanno della bella Sofia. Quella sera ci fu la più bella festa che la storia del Regno ricordi.

Si dice che da quel giorno il re smise di strappare con la forza le ricchezze della povera gente vivendo sobriamente e con dignità. Non solo, si disse anche che da quel giorno il vecchio re smise di essere infelice e irrequieto riuscendo a gustare quella serenità che da molti anni, ormai, andava cercando...

La leggenda dell'eroe timoroso

Spesso usciamo sconfitti da un problema ancor prima di affrontarlo. Questo accade quando non crediamo nelle nostre capacità o nei nostri mezzi a tal punto da evitare una determinata prova. Ciò ci procura inevitabilmente una maggior sfiducia in noi stessi e una nuova immagine “gonfiata” del problema che, proprio per questo, ci sembrerà ancora più grande e più difficile di prima.

L'intento di questa fiaba è allora quello di assicurare i bambini più timidi e insicuri, insegnando loro che la premessa indispensabile per affrontare e superare qualsiasi prova sta nell'aver una sana fiducia nelle proprie capacità. Senza la fiducia in sé stessi, infatti, qualsiasi ostacolo ci sembrerà insormontabile.

Tanto tempo fa, in una lontana e sperduta regione del Nord si trovava un piccolo villaggio. Questo villaggio, di cui non si conosce più il nome, si trovava proprio ai piedi di una grande montagna chiamata “La Montagna del Terribile Drago dai Tre Occhi”.

Si dice, infatti, che ogni anno, al primo di dicembre, un grande e malvagio drago (4), che abitava in una sperduta caverna in cima alla montagna, facesse visita ai suoi abitanti. Quando veniva quel giorno, ogni famiglia doveva lasciare davanti alla porta della loro casa una borsa di dieci monete d'oro per soddisfare l'avidità del drago. Se ciò non accadeva, il Drago dai Tre Occhi bruciava quella casa con il suo terribile “Soffio Infuocato”(15).

Questo rappresentava un bel problema per gli abitanti del piccolo e florido paesello: erano stanchi di dover versare ogni anno quasi tutti i loro guadagni per soddisfare l'avidità del mostro! D'altra parte sembrava non esserci soluzione. Nemmeno il capo villaggio era in grado trovarla, tanto era forte ed astuto questo Drago dai Tre Occhi!

In questo villaggio viveva un bel ragazzo chiamato da tutti “Pit il Timoroso” a causa della sua eccessiva timidezza. Pit trascorrevva le sue giornate a giocare con i suoi amici di scuola, in particolare con il suo amico Ross che conosceva fin dall'infanzia. Si divertivano tantissimo a rincorrersi sui prati e a saltare le lezioni di scuola, tanto che la severa direttrice, la temutissima Miss. Collins, si divertiva a punire i due bricconcelli con la stessa regolarità di un orologio svizzero!

Purtroppo anche quell'anno, quando arrivò il primo di dicembre, il Drago dai Tre Occhi fece visita al villaggio.

Il cielo era grigio e tutti erano al riparo nelle loro case. Il drago volò sopra il villaggio per raccogliere le borse d'oro. Tutti i bambini erano a letto tenendo ben nascosta la testa sotto il cuscino. Le grandi ali del dragone, al loro passaggio, facevano sbattere le finestre e i vecchi ballatoi delle loro case.

Il Drago dai Tre Occhi passò casa per casa raccogliendo una ad una le borse piene di monete d'oro ma ad un certo punto accadde qualcosa di strano: sentì che una borsa era più leggera delle altre! Subito l'aprì e cosa scoprì? Scoprì che era stata riempita con dieci piccoli sassolini! Il dragone emise un urlo di rabbia.

Questa borsa era stata raccolta davanti ad una modesta casetta: quella della famiglia di Ross. I genitori di Ross, infatti, erano molto poveri e questa volta non erano riusciti a mettere da parte le 10 monete d'oro necessarie per saziare l'avidità del mostro. Così spinti dalla disperazione, riempirono la borsa di pelle con dieci piccole pietre sperando che il dragone non se ne accorgesse.

Ma il dragone, scoperto l'artificio, non fu certo mosso da compassione: scese più in basso, gonfiò i suoi grandi polmoni e dalla bocca sputò una colonna di fuoco che, in un attimo, incenerì la piccola casa. Per fortuna Ross e i suoi genitori riuscirono a fuggire in tempo cavandosela con qualche leggera scottatura.

La mattina seguente, quando Pit venne a sapere cos'era accaduto alla casa del suo migliore amico, provò grande rabbia e indignazione! Non era giusto quello che il drago faceva ogni anno al piccolo villaggio e, soprattutto, non era giusto quello che aveva fatto al suo amico Ross!

Così, quel giorno, decise che avrebbe risolto il problema una volta per tutte: avrebbe scalato da solo la Grande Montagna (17) per affrontare il temibile drago. Era un viaggio lungo e difficile, perché la montagna era molto alta, così alta che nessuno aveva mai visto la sua cima, sempre coperta da un cappello di nuvole bianche.

<<Come posso intraprendere un viaggio simile??>> si chiedeva.

Certamente non poteva farlo da solo, era ancora un ragazzino ! E come se non bastasse, un ragazzino timoroso!

Aveva bisogno di un aiuto!

Decise, allora, di far visita al vecchio e buon mago del villaggio (10), che abitava in una casetta in cima a una collina: era una casa vecchia e un po' malridotta che si trovava ai margini del villaggio vicino a un'antica torre di pietra bianca.

Il vecchio mago del villaggio, infatti, era una persona buona ma piuttosto bizzarra. Era un tipo solitario e amava starsene in disparte (11): nessuno sapeva molto su di lui.

Quel giorno, Pit salì lungo il sentiero della collina che portava alla casa del mago. Giunto davanti alla grande porta di legno, bussò con forza e restò in attesa.

La risposta fu solo un lungo silenzio.

Pit allora bussò sulla porta ancora con più forza sperando che qualcuno gli aprisse e pazientemente rimase ad aspettare.

Niente! Sembrava non esserci nessuno!

Perduta ogni speranza stava per andarsene, quando all'improvviso, la porta si aprì da sola, come per magia...

Pit sorpreso varcò la soglia della porta con una certa timidezza: <<È permesso? Posso entrare?>> chiese, ma nessuno gli rispose.

Pit allora entrò e davanti ai suoi occhi gli apparve un vero e proprio laboratorio per maghi! C'erano alambicchi in ebollizione di tutte le forme e colori: ce n'erano di verdi, di rossi e di gialli e un forte odore di zolfo permeava tutta la stanza.

Meravigliato, Pit si stava chiedendo dove potesse essere il vecchio mago quando sentì una mano toccare la sua spalla destra. Pit prese un colpo e fece un salto dalla paura!

<<Ah, ecco il nostro giovane coraggioso!>> disse divertito un vecchio con voce calma e profonda <<a che cosa devo l'onore di questa visita?>>.

<<Sto cercando il mago del villaggio>> rispose subito Pit <<sei forse tu?>>.

Il vecchio rise affettuosamente <<hai proprio indovinato figliuolo!>>. Il mago aveva l'aspetto di un signore davvero molto vecchio, aveva una lunga e folta barba bianca che copriva un mantello luccicante dipinto di blu e nella mano destra teneva quello che sembrava un antico bastone di legno.

<<Allora mio caro ragazzo, scommetto che sei qui per chiedermi un aiuto. Beh infondo uccidere il Drago dai Tre Occhi non è poi cosa di tutti i giorni...>> disse sorridendo.

<<Come fai a saperlo?>> chiese stupito Pit.

<<Che domanda ragazzo...>> rispose il mago dando una leggera bacchettata sulla testa di Pit << sono o non sono il vecchio mago? So molte cose sul tuo conto: cose che riguardano il tuo presente, il tuo passato e soprattutto... il tuo futuro! Certo, l'oracolo mi aveva avvertito: l'eroe non avrebbe avuto le sembianze di un vero eroe ma ...>>.

<<Oracolo? Quale oracolo e quale eroe?>> chiese confuso Pit.

<<Mah! Bando alle chiacchiere ragazzo, non abbiamo tempo da perdere, seguimi!>>.

Pit un po' titubante seguì il vecchio mago in cima alla torre di pietra bianca salendo per una lunga scala a chiocciola anch'essa bianchissima e una volta giunti in cima, il vecchio e strano mago lo fece sedere al centro di una stanza circolare (13). Poi prese la sua bacchetta e con sguardo serio e concentrato formulò due potenti incantesimi (10).

Il primo si chiamava "l'Incantesimo dell'Armatatura Glaciale" e una volta pronunciato, coprì il corpo di Pit con una bellissima armatura di acqua cristallizzata, leggera come il vento ma dura e forte come il ghiaccio!

Il secondo era un incantesimo che apparteneva alla scuola magica dei Templari, e serviva per dare a Pit un'antica spada chiamata "l'Antica Spada della Forza Interiore".

Una volta formulato, nella mano destra di Pit comparve una meravigliosa spada di acciaio finemente decorata con antichi simboli.

<<Quest'arma>> gli spiegò il vecchio mago <<è un'arma di per sé molto potente ma...essa da il proprio meglio nel momento di massimo pericolo!>>.

<<È bellissima, ma come funziona?>> chiese sorpreso Pit.

<<Vedi ragazzo>> riprese il mago <<se ti troverai in una situazione di grande pericolo, dove ormai tutto sembra perduto, non smettere di credere in te stesso! Abbi fiducia in te e vedrai che la spada non ti abbandonerà! >>.

<<Ma ricordati ragazzo!>> lo ammonì serio il vecchio mago << qualunque cosa accada, non ascoltare le voci che ti ruoteranno attorno e abbi solo fiducia in te stesso!>>.

Detto questo il vecchio mago congedò Pit che, procuratosi delle provviste e un piccolo carro trainato da un mulo, partì deciso alla volta della grande caverna: la caverna del Terribile Drago dai Tre Occhi.

E finalmente, dopo tre giorni di cammino (18) tra sentieri tortuosi e alte cime coperte da nuvole, Pit riuscì ad arrivare all'entrata della caverna. Inutile dire quanto fosse grande e profonda. (12)

Pit scese dal piccolo carro e legato il mulo ad un arbusto secco, decise di entrare tenendosi stretto l'Antica Spada della Forza Interiore.

Una volta entrato, giunse fino ad una grande stanza scura, in fondo alla quale vide qualcosa di luccicante. Con sua grande sorpresa si accorse che era un baule traboccante di monete d'oro!

Era il baule del tesoro (14) che conteneva tutto l'oro che il Terribile Drago dai Tre Occhi aveva rubato per anni, agli abitanti del villaggio!

Pit aveva paura. Si girò in tondo cercando di capire dove potesse essere il dragone: le mani gli sudavano e le gambe gli tremavano come foglie scosse dal vento.

Ad un certo punto sentì alle proprie spalle una ventata d'aria che lo spostò quasi di un metro. Da una grande apertura posta in alto era entrato il dragone! Non lo aveva mai visto così da vicino prima d'ora. Era enorme, alto più di trenta metri e aveva tre grandi occhi gialli, due ai lati e uno, il più grande, posto proprio al centro della fronte!

<<Chi sei piccolo moscerino...>> chiese il Dragone con un tono molto ironico...

<<Il mio nome è Pit>> disse il nostro giovane con voce fievole e titubante << E sono qui per ucciderti!>>

<<Oh! Oh! Oh!>> Rise di gusto il Dragone <<così sei venuto fin qui per uccidermi. Mi spiace per te moscerino>> riprese il Drago << ma oggi ho molte cose da fare e non ho proprio voglia di giocherellare con un nanerottolo come te >>.

Detto questo, il grande drago gonfiò i suoi possenti polmoni e d'un tratto fece uscire una ventata d'aria infuocata che investì in pieno Pit.

Pit si protesse d'istinto gli occhi con la mano. La tempesta di fuoco lo fece scivolare indietro d'un paio di metri, ma non si bruciò grazie all'armatura magica fornita dal vecchio mago!

Il Drago rimase incredulo: nessuno prima d'ora era riuscito a resistere al suo Soffio Infuocato !

<<Come osi piccolo moscerino! Nessun fin'ora è stato in grado di superare il mio Soffio Infuocato! Ora la pagherai cara!>> gridò infuriato il Dragone e con una zampata lo colpì. Pit con coraggio si oppose con la sua spada ma la terribile unghia del drago la spezzò in due!

<<Oh oh oh!>> rise di gusto il dragone <<adesso moscerino sei veramente nei guai. Come vedi sono riuscito a spezzare la lama della tua spada e ora non ti può più servire a nulla!>>.

Con l'altra zampa lo afferrò e lo trascinò verso la sua enorme bocca pronto per divorarlo.

Pit era terrorizzato. Stritolato dalle unghie del drago cominciò a sentire centinaia di voci che gli parlavano come fantasmi e gli sussurravano cose del genere: <<Pit, come sei finito in questa situazione? Credi veramente di poter vincere un mostro di tali dimensioni? Pit, sei solo un ragazzino pauroso che se la fa sempre sotto>>.

Pit, abbattuto, stava ormai per abbandonarsi all'inevitabile destino, quando all'improvviso si ricordò delle parole del vecchio mago: <<Se ti troverai in una situazione di grande pericolo dove ormai tutto sembra perduto, non smettere di credere in te stesso! Ricordati ragazzo: qualunque cosa accada, non ascoltare le voci che ti ruoteranno attorno e abbi solo fiducia in te stesso!!>>.

E così, Pit chiuse gli occhi stringendo forte l'elsa della spada e si concentrò pensando alla grande montagna che aveva scalato da solo, al tesoro che aveva visto prima di chiunque altro e non appena fece questo, l'elsa della spada cominciò a vibrare, le centinaia di voci sparirono e tutto d'un tratto una nuova e lunga lama sfavillante uscì dal suo manico. Emanava una grande luce come di mille soli e un calore fortissimo. Non era una semplice lama metallica: era magica, forte come il Mythril (31) e tagliente come il diamante !

Il drago, accecato dalla luce, rimase pietrificato (19). Pit allora approfittò dell'unica occasione che aveva e conficcò la spada nel Terzo Occhio, affondandola per intero!

Il drago emise un urlo di dolore, aprì la zampa liberando in questo modo Pit dalla morsa. Poi cominciò a dondolare e infine stramazza a terra con un grande tonfo!

Evviva! Pit il timoroso era riuscito ad uccidere lo spaventoso Drago dai Tre Occhi!

Esaurito il potere, la lama magica si trasformò di nuovo in metallo decorato da strani simboli antichi.

Pit allora decise di prendere le centinaia di monete d'oro e di caricarle sul piccolo carro che aveva lasciato all'entrata della caverna e si avviò sulla strada del ritorno.

Quando ritornò al villaggio e gli abitanti lo videro arrivare seduto sul carro con il tesoro del drago, si meravigliarono e gli corsero incontro gridando per la gioia.

Pit, d'accordo con il capo del villaggio, decise di distribuire (16) l'oro fra tutti gli abitanti del villaggio e in particolare fece costruire una casa nuova per il suo amico Ross che divenne presto la più grande e la più bella del villaggio.

Alla sera, si diede al villaggio una grande festa in onore di Pit che per l'occasione fu ribattezzato con un nuovo soprannome: "Pit il Coraggioso".

Si dice che quella sera stessa, qualcuno vide per la prima volta la severissima Miss Collins ballare e scatenarsi con uno strano signore. Dicevano di non averlo mai visto prima d'ora: era piuttosto bizzarro, vestito con abiti sfarzosi si intratteneva in acrobazie degne di un vero ballerino! Nessuno sapeva dire chi fosse, anche se qualcuno giurava di aver visto spuntare, da sotto i suoi sgargianti abiti, una lunga e folta barba bianca...

Il Segreto della Sorgente Magica

Viviamo in un mondo sempre più “piccolo” e globalizzato e la possibilità di incontrare e conoscere persone che provengono da regioni e da culture assai diverse dalla nostra è ormai all’ordine del giorno.

E se questo è vero per noi adulti, lo è anche per il bambino che già a scuola o nelle attività di gioco pomeridiane ha l’occasione di relazionarsi con bambini di provenienze geografiche e culturali diverse.

Per questo motivo mai come oggi è più opportuno farsi promotori di una cultura di solidarietà e di tolleranza, dando ai più piccoli qualche prezioso consiglio per far sì che questo non rimanga solamente un “buon proposito”.

I suggerimenti a tal fine potrebbero essere molti e di diverso genere ma ritengo che uno in particolare possa essere significativo: quello di invitare il bambino a guardare le differenze culturali non tanto come qualcosa che ci separa e ci allontana gli uni dagli altri ma piuttosto come ciò che ci arricchisce reciprocamente, moltiplicando le nostre prospettive sul mondo e le nostre capacità di affrontare e risolvere i problemi quotidiani.

E il messaggio che questa particolare fiaba vuole trasmetterci è proprio questo: la diversità ci fa più ricchi e più forti!



Tanto tempo in fa, in un luogo non ben precisato, esisteva una splendida vallata baciata dal sole e accarezzata da un vivace corso d’acqua che, con la sua fresca sorgente, rendeva la vegetazione verdissima e lussureggiante.

Quest’acqua preziosa era famosa per la sua freschezza e purezza e veniva usata dagli abitanti della valle per irrigare i campi e gli orticelli che coltivavano con tanta premura.

La cosa incredibile era che quest’acqua sgorgava quasi magicamente da una grande roccia che si trovava in cima alla vallata nei pressi di una grande montagna. Questa roccia aveva la forma di una grande testa di leone, con una enorme bocca spalancata dalla quale sgorgava zampillante l’acqua cristallina di sorgente. Nessuno sapeva chi l’avesse mai scolpita quella grossa testa felina, né si riusciva a capire come potesse uscire, dalla nuda roccia, una quantità così grande di acqua purissima.

In questa vallata vivevano cinque tribù che parlavano ben cinque lingue diverse. C’era la tribù degli Espagnol, gente allegra e solare che amava scherzare e raccontare barzellette e la tribù degli English ben educata e molto razionale che amava discutere e risolvere problemi. C’era poi la tribù dei Germani, gente burbera ma con un fisico possente e una forza straordinaria che abitava vicino alla tribù dei Franchi, orgogliosi

e fieri che adoravano raccontare le proprie imprese eroiche appartenenti ormai ad un lontano passato. Infine per ultima, c'era la tribù degli Italici, gente socievole e creativa che, proprio per questo motivo, non sopportava le regole imposte e la ferrea disciplina!

Da molti anni però, queste tribù non andavano più d'accordo. Da tempo, infatti, il dialogo fra loro si era spezzato e ciascun villaggio si era isolato dagli altri costruendo intorno a sé muri fatti di mattoni e di pregiudizi che portavano la gente a diffidare degli altri. Per esempio, i Germani ritenevano che gli Espagnol fossero delle persone che non lavoravano e che non producevano mai nulla di utile perché passavano tutto il tempo a ridere e a scherzare e gli Espagnols dicevano che gli English erano persone fredde e insensibili, che pensavano sempre al proprio tornaconto personale e via di questo passo.

Ovviamente, queste dicerie non erano vere ma erano sufficienti per allontanare ciascun villaggio dagli altri.

Il malcontento era diffuso tuttavia la gente della vallata cercava di non pensarci impegnandosi nel duro lavoro dei campi.

Un bel giorno però, accadde qualcosa di incredibile: l'acqua fresca della sorgente smise improvvisamente di sgorgare!

Era un bel guaio! Presto in tutta la vallata ci fu una grande siccità. I raccolti andarono perduti e la vegetazione cominciò piano piano a morire. Le foglie si seccarono e cominciarono a cadere colorando i prati verdi di un tristissimo marrone scuro.

Gli abitanti dei cinque villaggi erano preoccupati perché non sapevano che cosa stava loro accadendo.

L'unica spiegazione era posta in un'antica profezia, tramandata dagli anziani dei villaggi di anno in anno, la quale diceva che un giorno la magica sorgente si sarebbe prosciugata e che la bellissima e florida vallata sarebbe precipitata in una misteriosa siccità. Solo cinque persone coraggiose, continuava la profezia, sarebbero riuscite, dopo aver superato numerosi ostacoli, a far scorrere di nuovo l'acqua dalla Magica Sorgente e a scoprire in questo modo il favoloso segreto gelosamente custodito nel cuore della sorgente. Sulla natura di tale segreto la profezia era piuttosto vaga, diceva solo che era preziosissimo e che, probabilmente, si trovava in qualche antro misterioso all'interno della Magica Sorgente.

I capi delle cinque tribù avrebbero potuto facilmente dar retta ai consigli di questa antica profezia e inviare così cinque dei loro migliori uomini per tentare l'impresa ma le tribù erano divise e non volevano più parlarsi tra loro.

In questa strana vallata però, vivevano cinque ragazzini, ciascuno appartenenti ad una tribù diversa ai quali non sembrava interessare i problemi e le dispute "dei grandi". Si incontravano segretamente ogni giorno per giocare e divertirsi insieme. Nessuno doveva sapere che erano amici e che si vedavano per giocare perché ciò era vietato dal regolamento ufficiale della vallata: se i capi delle cinque tribù li avessero sorpresi a giocare insieme...eh! La punizione per loro sarebbe stata esemplare!

Ciascuno di questi cinque ragazzini era davvero straordinario perché aveva delle particolari abilità che gli altri non avevano e anche i loro nomi erano altrettanto particolari perché avevano a che fare, strano ma vero, con i cinque colori: Rosso, per

esempio, apparteneva alla tribù degli Italici, era bravissimo a socializzare e nel metter d'accordo tutti, poi c'era Yellow, della tribù degli English, un ragazzino acuto e molto intelligente abile nel trovare la soluzione di molti problemi. Bluette era una ragazzina appartenente alla tribù dei Franchi, raffinata e molto coraggiosa. Poi c'era Blanco della tribù degli Espagnol, buffo e divertente che con la sua ironia teneva sempre alto il morale del gruppo e per finire c'era Grün della tribù dei Germani, forte e robusto lavorava nel bosco di suo padre trasportando grossi carichi di legna al pari di molti adulti.

Un bel giorno mentre stavano giocando nei pressi del giardino delle Due Pietre a Blanco venne un'idea: <<Ehi ragazzi!>> disse <<anche voi avete sentito che la Sorgente Magica si è improvvisamente prosciugata e che ora non abbiamo più acqua per irrigare le nostre fertili terre, che ne dite se saliamo la ripida vallata per scoprire se esiste davvero un passaggio segreto vicino alla sorgente?>>.

<<Ahh...!>> disse Yellow <<non crederai mica a simili sciocchezze! L'antica profezia è solo una storiella divertente che ci raccontavano i nostri nonni per farci stare buoni>>.

<<Può darsi!>> Ribatté Rosso << ma non potremo mai saperlo se non andiamo almeno a dare un'occhiata>>.

Tutti i cinque si guardarono per un attimo negli occhi. Il loro sguardo e i loro sorrisi non mentivano: erano curiosi di conoscere qual era la verità sulla profezia e con un veloce cenno di intesa si avviarono a salire l'intera vallata per arrivare in cima alla sorgente. E così, dopo aver camminato per ben tre ore (18) arrampicandosi sui grossi massi posti sul letto del fiume ormai in secca, arrivarono ai piedi della grande montagna, proprio di fronte alla Sorgente Magica.

Ah che meraviglia! Era proprio come gli anziani l'avevano descritta: una scultura di testa di leone, con una fessura a forma di bocca lunga più di due metri dalla quale, fino a pochi giorni prima, era uscito un getto d'acqua freschissima e purissima.

Non era difficile capire perché la chiamavano la "Sorgente Magica": era davvero incredibile che potesse uscire tanta acqua cristallina da un cuore di pietra come la grande montagna (25).

La strana fessura era stretta e certamente un adulto non sarebbero riusciti a passare ma per i cinque bricconcelli fu un gioco da ragazzi intrufolarsi al suo interno e così in un baleno tutti i cinque entrarono nella grande bocca del leone (12).

Una volta entrati si trovarono in un luogo buio e umido senza nessun passaggio.

Si guardarono attorno.

<<Visto?>> disse subito Yellow <<non c'è niente dietro la Magica Sorgente. Solo una stanza buia con una tremenda puzza di chiuso>>.

<<Eppure ci dev'essere un modo>> ribatté Blanco guardandosi attorno.

<<Forse c'è davvero un passaggio segreto>> riprese Rosso <<ma dove può essere?>>.

E mentre i cinque stavano ormai per abbandonare ogni speranza, Bluette si appoggiò sconsolata alla parete, e improvvisamente la pietra alle sue spalle ruotò di 180 gradi portandosi con sé la coraggiosa ragazzina.

<<Bluette!>> gridarono i quattro suoi amici <<cos'è successo?! Dove sei!! ?>>.

<<Va tutto bene!>> rispose lei con entusiasmo dall'altra parte del muro <<l'ho trovato! Il passaggio segreto è questo!>>.

E così, uno alla volta tutti e quattro appoggiarono la propria schiena sulla parete mobile lasciandosi trasportare dall'altra parte in un luogo che sembrava ancora più buio e misterioso.

Yellow accese subito una delle candele che portava sempre con sé da quando, nel periodo estivo, i cinque amici avevano deciso di trovarsi segretamente di notte nel boschetto di Grün. Davanti a loro compariva un piccolo antro roccioso e in fondo a questo antro si intravedevano delle scale in discesa. Bluette, la più coraggiosa del gruppo, strappò la candela dalle mani di Yellow e si avviò decisa verso le scale mentre i quattro amici le stavano subito dietro. Con passi lenti e ben misurati scesero la lunga scalinata che portava sempre più in basso.

La luce tremolante della candela illuminava decine e decine di gradini umidi e scivolosi. Quando arrivarono in fondo, davanti ai loro occhi sgranati comparve uno spettacolo unico, difficile da descrivere con delle semplici parole. Si trovavano di fronte ad un grandissimo lago di color azzurro brillante, un lago dall'acqua purissima e cristallina.

<<Ma allora...>> disse ancora incredulo Rosso <<il cuore della montagna è in realtà un grandissimo lago sotterraneo!>>.

<<Già!>> riprese Bluette <<è da qui che proviene l'acqua della Magica Sorgente che permette alle nostre terre di essere così fertili>>.

<<Permetteva>> precisò subito Rosso <<ora c'è qualcosa che impedisce all'acqua di fluire. Dobbiamo scoprire di che si tratta!>>.

Il lago era vastissimo, a stento si vedeva la sua fine ed era coperto da una volta rocciosa fatta di innumerevoli stalattiti. Incredibilmente, al centro del lago sorgeva un isolotto di pochi metri su cui si ergevano delle strane pietre scolpite. L'isolotto era collegato alla sponda del lago con un piccolo ponte di legno traballante, fatto di assi vecchie e ormai consunte.

Bluette, assieme ai suoi quattro compagni, decise di attraversarlo facendo ben attenzione a tenersi tra le due piccole corde del ponticello per evitare di cadere.

Procedendo lentamente e facendo attenzione, arrivarono finalmente al centro del lago. Sull'isoletta c'erano cinque statue di cinque colori diversi che raffiguravano ciascuna un volto umano. Quattro erano poste in semicerchio e una molto più grande era posta in mezzo. Sotto di essa scolpito sulla pietra c'era scritto qualcosa in un alfabeto antico che solo pochissimi conoscevano. Yellow, il più istruito dei cinque, si mise gli occhiali e facendo scivolare il dito lungo le lettere incise sulla pietra, cominciò a decifrarle lentamente.

<<E' un testo molto antico>> disse Yellow. <<E cosa dice?>> chiese Grün incuriosito. <<Sembra essere una specie di filastrocca...>> rispose Yellow <<... e fa più o meno così:

*Se l'acqua della sorgente vuoi far fluire
Il meccanismo misterioso devi scoprire
Solo in questo modo la bocca del Grande Leone si riaprirà*

E il segreto dalle acque azzurre uscirà

I cinque si guardarono perplessi: che cosa volevano dire queste misteriose parole?

Ad un certo punto i cinque videro che sulla sponda opposta, si ergeva una statua a forma di leone proprio come quella che si trovava fuori all'aperto, ai piedi della montagna. Anche questa testa di leone aveva una grande bocca immersa nell'acqua, ma a differenza dell'altra questa era chiusa.

<<Dev'essere quella la bocca di cui parla la strana filastrocca!>> disse Blanco indicandola con l'indice. <<Certamente>> riprese Rosso <<ma ora dobbiamo capire quale è il meccanismo che la fa aprire>>.

I cinque ragazzini provarono a guardare se c'era qualcosa che potesse servire al loro scopo. <<Qui non c'è niente!>> disse Rosso <<a parte queste cinque stupide statue, ovviamente>>.

<<Ma certo!>> esclamò Yellow <<perché non ci ho pensato prima! Qui non c'è niente a parte questi cinque busti di pietra. La soluzione non dev'essere lontana da loro: le cinque statue devono essere la chiave!>>.

Presto tutti e cinque cominciarono a cercare qualche meccanismo sui volti di pietra ma non trovarono nulla a parte il fatto che si potevano ruotare con un po' di forza.

Yellow ad un tratto divenne pensieroso e guardando lontano verso la bocca chiusa del leone disse agli altri: <<Proviamo a ruotare i cinque volti verso il Grande Leone! Ma attenzione, dobbiamo farlo contemporaneamente!>>.

<<Ma quella centrale è pesantissima!>> protestò Bluette << non ti preoccupare>> disse Grün << a quella ci penso io!>>.

E così tutti e cinque cominciarono ad allineare i volti colorati verso il Leone di Pietra. Appena completarono l'allineamento un terremoto fece improvvisamente tremare tutta la grotta! Le acque del lago cominciarono ad agitarsi e molti sassi iniziarono a cadere dal soffitto.

I cinque assistettero terrorizzati a qualcosa di incredibile: la grande bocca del leone di pietra si aprì lentamente e incominciò ad inghiottire una grande quantità di acqua che iniziò a fuoriuscire all'esterno dalla Magica Sorgente.

Evviva, i cinque giovani eroi ce l'avevano fatta! Ora l'acqua purissima della Magica Sorgente poteva sgorgare di nuovo !

Ma non era finita! La terra sotto i loro piedi continuò a muoversi e dalle acque profonde vicino all'isolotto, fuoriuscì una sfera di cristallo appoggiata su un piedistallo di marmo bianchissimo, contenente al suo interno un papiro aperto (26). Stupiti, i cinque amici si avvicinarono: si trattava di un foglio vecchio e ingiallito dal tempo sul quale erano impressi i cinque simboli delle loro tribù e sul quale vi stava scritto in cinque lingue diverse un'unica parola:

“ SOLIDARIETA ’ ”

Rosso sorrise: <<È questo dunque il segreto della Sorgente!>> disse guardando i suoi quattro amici <<è il segreto che i nostri padri fondatori hanno voluto tramandarci, un tesoro così prezioso che di tanto in tanto deve essere riportato in superficie!>>.

Dopo aver detto questo, la strana sfera di vetro incominciò a immergersi di nuovo nelle acque blu per scomparire ancora una volta nelle loro profondità.

Quando i cinque piccoli eroi tornarono nei loro villaggi trovarono le comunità in festa perché l'acqua era tornata a fuoriuscire della Magica Sorgente. I cinque amici raccontarono agli anziani la loro incredibile avventura, spiegando loro come erano riusciti a far sgorgare l'acqua dalla sorgente e insegnando loro quale fosse il vero tesoro che erano riusciti a portare a casa: "l'importanza di stare tutti uniti aiutandosi reciprocamente". Ciascuna tribù, spiegarono i giovani eroi, ha delle qualità che le altre non hanno e le differenze che le caratterizzano non devono essere viste come un limite! Anzi, sono proprio queste differenze la loro vera ricchezza!

Gli anziani ascoltarono con interesse il loro racconto e il giorno dopo i capi dei villaggi decisero di abbattere i muri di pietra che li divideva. Si dice che da quel giorno la gente dei villaggi iniziò di nuovo a cooperare e aiutarsi per risolvere i piccoli e grandi problemi quotidiani.

E così, in pochi giorni la vallata tornò ad essere verde e lussureggiante e gli alberi cominciarono a dare frutti saporitissimi (27). La gente dei villaggi si aiutava vicendevolmente con grande gioia e cominciò a tramandarsi di padre in figlio una nuova profezia la quale diceva che un giorno il fiume della vallata si sarebbe prosciugato di nuovo e che per capire come risolvere questo grosso problema, gli abitanti delle cinque tribù avrebbero dovuto riscoprire un segreto nascosto da qualche parte all'interno della sorgente:

“Il Segreto della Sorgente Magica”

Il Tesoro del Lago Profondo

In una società come la nostra, estremamente cinica e competitiva, un'azione generosa può essere interpretata come segno di debolezza o di facile vulnerabilità. Siamo talmente abituati a pensare in termini utilitaristici che non riusciamo a capire che cosa ci sia di tanto vantaggioso in un'azione altruistica.

La domanda invece che dovremmo porci è assai diversa ed è la seguente: perché mai dovrebbe essere vantaggiosa?

Essere generosi, infatti, è così straordinariamente bello e gratificante che non ha senso chiederci se per noi conviene o meno. Contrariamente a quanto si possa credere, se durante il giorno occupassimo una parte del nostro prezioso tempo per queste azioni "svantaggiose e insensate" saremmo tutti più contenti; molto più contenti!

Questa fiaba è pensata proprio per trasmettere al bambino il valore positivo di una azione altruista. La sua storia dovrebbe insegnargli che adottare un comportamento generoso verso il prossimo può sembrare svantaggioso a breve termine ma in realtà rappresenta un guadagno di valori che nessuna ricchezza materiale può eguagliare. Non ci credete? Provare per credere...



Tanto tanto tempo fa, in un piccolo paesino di campagna vivevano due fratelli gemelli: i loro nomi erano Belsorriso e Ombroso.

A dire la verità si diceva che erano gemelli solo perché erano stati trovati entrambi in un cesto di vimini (20). Erano stati abbandonati in tenera età ai margini del Grande Bosco (1) che circondava il villaggio e scoperti per caso da una giovinetta intenta a raccogliere della legna. Nessuno sapeva come erano arrivati fino a lì e da chi erano stati abbandonati, ma quando il capo del villaggio li vide e li prese in braccio la prima volta, arrivò subito ad una conclusione: dovevano essere due fratelli, due fratelli gemelli!

A conoscerli bene però nessuno avrebbe scommesso su una loro origine comune, tanto erano diversi (21) !

Il primo lo chiamarono Ombroso, per la severità del suo sguardo. I suoi capelli neri erano sempre scompigliati e ispidi, gli occhi bui come la notte lanciavano occhiate minacciose. Aveva un grande naso e il volto sempre arrossato che rispecchiava il suo animo irascibile. Infatti si arrabbiava spesso e trascorreva gran parte del giorno a

lamentarsi con tutto e con tutti! Solo una cosa gli importava: il guadagno personale, il proprio tornaconto, insomma faceva tutto per se stesso e non pensava mai agli altri!

Il secondo invece lo chiamarono Belsorriso, per la solarità del suo sguardo. I lineamenti del suo viso erano morbidi e gentili, i capelli biondi e profumati sembravano dorati e gli occhi erano azzurri come il cielo. La facilità con cui sorrideva suggeriva un animo temperato e sereno.

A differenza di suo fratello Ombroso, Belsorriso era amato da tutti per la sua generosità e disponibilità verso il prossimo.

I due gemelli vivevano insieme e trascorrevano le giornate a lavorare la terra, coltivando i piccoli campicelli che circondavano la loro modesta casetta di legno.

Un bel giorno, era il primo giorno di primavera (22), Belsorriso stava lavorando la terra con la sua zappa. Era una bella giornata di sole e il ferro della zappa affondava facilmente nella terra morbida. Al cinguettio delle rondini appollaiate sugli alberi, si mescolava il soffice suono delle sue zappate: Zaaff!...Zaaff!...Zaaff!...

Belsorriso stava lavorando tranquillo assorto nei suoi pensieri, quando all'improvviso accadde qualcosa di strano...zaaff!...zaaff!...ZOOPP!!!

Belsorriso di colpo si fermò. La sua zappa aveva colpito qualcosa di duro e subito pensò ad un sasso. Provò ad assestare un nuovo colpo un po' più in là ma...ZOOPP...di nuovo un suono strano!

Incuriosito Belsorriso si inginocchiò sul terreno e dopo essersi asciugato il sudore dalla fronte, provò ad affondare le mani nella terra per capire di che cosa si trattasse. Con sua grande sorpresa, sentì che le sue dita toccavano qualcosa di freddo e di metallico. Cominciò allora a scavare sempre più a fondo e finalmente riuscì ad estrarre dalla terra l'oggetto misterioso: i suoi occhi si riempirono di stupore! Si trattava di un cofanetto metallico (23), di colore grigio argento finemente decorato e la cui parte superiore era coperta di splendidi disegni ancora ricoperti di terra che sembravano raffigurare un lago, una grotta e delle pietre preziose...

Allora Belsorriso eccitato chiamò subito suo fratello Ombroso perché vedesse con i suoi occhi che cosa aveva scoperto. Ombroso arrivò quasi subito e con aria indifferente gli ordinò di aprirlo. Belsorriso allora, prese il cofanetto con entrambi le mani, fece un po' di pressione su un piccolo bottoncino e ...stlick! Il cofanetto si aprì!

Al suo interno si trovava una pergamena, una bellissima pergamena avvolta in un'ampolla di cristallo. Allora Belsorriso non perse tempo e la estrasse per leggerla ad alta voce.

E pronunciò queste misteriose parole:

Se il tesoro del Lago Profondo vuoi trovare
allora nel suo specchio d'acqua devi cercare,
Vicino alla sua sponda infatti è l'entrata,
visibile solo se la parola magica è pronunciata!

Poco sotto una formula strana faceva più o meno così:

<<Alì! Elì! Sammà Tà, Emmì! >>

Belsorriso si girò verso suo fratello con gli occhi pieni di meraviglia, quando all'improvviso sentì una folata di vento accarezzargli il viso: in quell'istante la pergamena si trasformò in polvere finissima e venne trascinata via da un vento misterioso...

Quella sera, prima di addormentarsi, i due fratelli gemelli decisero che la mattina seguente sarebbero andati insieme al lago vicino al villaggio, l'unico lago che per la sua profondità si faceva chiamare appunto il "Lago Profondo" (6), per scoprire se davvero potesse esserci un'entrata nascosta.

Poco si sapeva su questo Lago Profondo perché un alone di mistero lo circondava: si diceva, infatti, che fosse abitato da uno strano spirito che si divertiva a spaventare chiunque si avvicinasse alle sponde del suo lago.

Ma quella notte Ombroso, spinto dall'avidità e dall'egoismo, decise di uscire di nascosto per arrivare al lago prima del fratello Belsorriso. In questo modo se avesse davvero trovato un tesoro, lo avrebbe tenuto tutto per sé!

Ombroso attraversò velocemente il Grande Bosco percorrendo il Sentiero Selvaggio, l'unica strada che portava al Lago Profondo e dopo tre ore di cammino (18), giunse finalmente vicino alla sponda del lago.

Si guardò intorno: l'acqua rifletteva la luna con mille riflessi e la leggera nebbia che lo avvolgeva lo rendeva ancora più misterioso...

Ombroso allora si rischiarò la gola e pronunciò ad alta voce:

<<Alì! Elì! Sammà Tà, Emmì!>>

alla pronuncia di queste parole, la terra sotto i suoi piedi iniziò a tremare e l'acqua del lago cominciò a prosciugarsi lentamente, come se si stesse inghiottendo da sola, facendo comparire una lunga scalinata di pietra che prima risultava praticamente invisibile, perché sommersa dall'acqua. Questa scalinata portava giù in basso, fino a una grande caverna che si apriva in fondo al lago (12).

Ombroso cominciò a scendere lungo la scalinata ancora bagnata, facendo attenzione a non scivolare. Quando arrivò in fondo si avvicinò alla grande apertura cavernosa: era alta più di sei metri, larga quasi quattro ed era completamente buia! Ombroso prese un po' di coraggio e decise di entrarci. Appena dentro, si incamminò in un cunicolo stretto e buio che portava ad una grande sala.

Percorse velocemente il cunicolo e quando entrò nella sala vide che era molto grande e profonda e le sue pareti erano tutte di roccia. Non riusciva a vedere un granché perché c'erano solo alcune torce appese qua e là sulle pareti scure.

Ombroso si incamminò lungo la grande sala, quando all'improvviso sentì dei lamenti provenire dal suo fondo; guardò bene in lontananza e scoprì che in quella sala c'erano molti uomini di tutte le età e di tutte le razze. Non li aveva mai visti prima d'ora e non li poteva conoscere. Questi strani uomini erano ricoperti di stracci e legati alle pareti con delle pesanti catene di ferro! Questi prigionieri continuavano a lamentarsi e

chiedevano ad Ombroso di aiutarli per essere liberati. Ombroso quasi spaventato di vedere tanta gente così mal concia, attraversò di corsa la sala ed entrò in una piccola stanza.

Questa stanza era circolare e ben illuminata (13).

Al centro, ad attenderlo, stava una anziana signora (10) seduta su un grande baule di metallo: era piccola e piuttosto robusta, aveva i capelli grigi e spettinati, e non era certo di bell'aspetto, sembrava avere più di cent'anni!

<<Ombroso!>> gli disse la vecchietta con una voce stridula <<ben arrivato!>>.

<<Chi sei?>> rispose sorpreso Ombroso <<e come fai a conoscere il mio nome?>>.

<<Conosco un sacco di cose mio caro Ombroso. Per esempio so che sei qui per cercare qualcosa, qualcosa di prezioso!>>.

<<È proprio così!>> rispose seccamente Ombroso <<sto cercando un tesoro prezioso, sepolto da qualche parte in questa grotta. Tu dove posso trovarlo?>>.

La vecchia fece uno strano sorriso, mostrando i suoi denti neri e disse in tono ironico: <<Ma certamente che so dove si trova mio caro Ombroso, ci sono seduta sopra!>>.

<<Il baule?>> rispose Ombroso sorpreso! <<il tesoro è lì dentro? Allora spostati vecchia perché lo voglio prendere!!>>.

<<Oh oh>> rise di gusto la vecchietta <<quanta fretta mio caro Ombroso. Senti piuttosto cos'ho da proporti, Hai visto nella sala grande quelle persone legate ai catenacci?>>.

<<Certo !>> rispose Ombroso <<davvero uno spettacolo orribile!>>.

<<Già!>> riprese la vecchia <<e non immagini quanto doloroso! Loro sono i miei prigionieri. Da anni li tengo con me, rinchiusi in questa caverna! Allora senti che cosa ti propongo: se vuoi, sono disposta a liberare dalle catene e dagli affanni, la metà dei mie prigionieri se tu in cambio rinunci solo alla metà del mio tesoro....>>.

<< Non se ne parla!>> riprese Ombroso <<non mi importa di quelli là! Io voglio il tesoro, e per intero!>>.

<<Ah ah...>> rise di nuovo la vecchietta <<allora voglio essere più gentile con te mio caro Ombroso, senti adesso cosa ti propongo: sono disposta a liberare tutti i miei prigionieri, tutti capisci? In cambio però dovrai rinunciare almeno ad un quarto del mio tesoro...non sarebbe una bella cosa?>>

<<Stupida vecchia!>> le gridò Ombroso <<non hai capito cosa ho detto? Non mi importa di quelli, per me possono restare qui per l'eternità! Io voglio il tesoro! Tutto il tesoro!!>>.

Pronunciate queste parole, la vecchietta si fece subito seria. Guardò in alto e alzò le mani al cielo mentre il suo volto divenne d'un tratto di pietra e freddo come il marmo!

A questo punto Ombroso sentì una risata profonda che lo circondava e gli ruotava intorno. Di colpo, come per un strano incantesimo si trovò nella sala grande accanto ai prigionieri, legato mani e piedi alla parete con una pesante catena di ferro! Ora era anche lui un prigioniero della misteriosa vecchietta!

Il mattino seguente al villaggio, Belsorriso si svegliò di buonora e dopo essersi rinfrescato con l'acqua di sorgente decise di chiamare suo fratello per la colazione.

Quando entrò nella sua stanza e vide il letto vuoto capì subito! Ombroso aveva deciso di andare al Lago Profondo da solo e forse ora poteva trovarsi in pericolo!

Si infilò di tutta fretta i suoi stivali di cuoio, prese la sua borsa da viaggio in pelle e si incamminò verso il sentiero che portava al lago misterioso.

Una volta arrivato sulla sponda del Lago Profondo cercò di ricordare la formula che aveva letto e la pronunciò ad alta voce:

<<Alì! Elì! Sammà Tà, Emmi!>>

e alla pronuncia di queste parole, subito la terra sotto i suoi piedi iniziò a tremare. L'acqua del lago cominciò a prosciugarsi lentamente un'altra volta, come se si stesse inghiottendo da sola, facendo comparire di nuovo la lunga scalinata di pietra che prima risultava praticamente invisibile perché coperta dalle acque.

Belsorriso scese lungo la scalinata di pietra bagnata facendo molta attenzione. Quando arrivò in fondo si avvicinò alla grande apertura cavernosa e vi entrò.

Una volta dentro, percorse il cunicolo stretto e buio che portava alla grande sala.

Giunto in fondo alla grande sala vide gli stessi uomini che vide anche suo fratello Ombroso, tutti incatenati alle pareti che gli chiedevano aiuto alzando a stento le braccia. E uno di loro gli sembrava familiare...

Belsorriso provò molta pena nel vederli e chiese loro: <<Chi siete? Che fate qui? Non preoccupatevi, vi aiuterò in qualche modo!>>.

Giunse veloce alla fine della sala ed entrò nella piccola stanza circolare. Lì stava seduta su un grande baule la stessa vecchietta che conobbe anche suo fratello Ombroso: quando la vide, Belsorriso le disse: <<Salve signora, sa dirmi che posto è questo e chi sono quelle persone che ho visto nella grande sala?>>.

<<Certamente, mio giovane visitatore, sei arrivato nella caverna nascosta sotto il Lago Profondo e quei poveri incatenati che hai visto sono i miei prigionieri, li tengo qui con me per farmi un po' di compagnia>> sorrise ironicamente la vecchia.

<<Capisco, e mi dica signora>> riprese Belsorriso con aria sospetta <<sa dirmi se ha visto qualcuno di nome Ombroso da queste parti?>>.

<<Ombroso?>> gli fece la vecchietta con aria pensierosa <<uhm... mi sembra di averlo già sentito sì...ma non so...non saprei dirti ora dove si trova...ma dimmi o bel giovane che sei venuto a fare fin quaggiù? Forse stai cercando un tesoro?>>.

<<Beh veramente>> riprese Belsorriso <<sì, ero venuto alla ricerca di un tesoro, nascosto qui da qualche parte, ma prima devo ritrovare mio fratello che non vedo più dalla scorsa notte>>.

<<Capisco>> ribatté pensierosa la vecchia e ridendo disse <<sentì o bel giovane, adesso che me ne parli mi ricordo di un tipo che passò di qui non molto tempo fa. Non so se è proprio la persona che stai cercando ma comunque lo puoi ritrovare nella sala grande, incatenato assieme agli altri!>>.

Belsorriso a sentire queste parole corse subito nella sala grande e riconobbe immediatamente suo fratello Ombroso sofferente che gli chiedeva disperatamente

aiuto. Belsorriso disgustato si voltò verso la vecchia e le gridò: <<Che cosa hai fatto! Perché l'hai incatenato?>>.

<<Ah ah!>> rise di gusto la vecchia <<veramente io non ho fatto nulla! E stato lui stesso ad incatenarsi da solo. Diciamo che è vittima delle sue stesse passioni e del suo egoismo esasperato. Come tutti gli altri prigionieri del resto!>>.

<<Che cosa posso fare per liberarlo?>> gli chiese subito Belsorriso.

<<L'unica cosa che puoi fare>> rispose la vecchia <<è di rinunciare al tesoro che si trova qui in questa caverna e più precisamente in questo baule finemente decorato...>>.

<<D'accordo>> rispose pronto Belsorriso <<sono disposto a rinunciare a tutto l'oro di questo mondo pur di far qualcosa per mio fratello e per gli altri prigionieri!>>.

<<Veramente?>> gli chiese stupita la vecchietta <<ma non sai che con quest'oro potresti essere l'uomo più ricco e più onorato del villaggio?>>.

<<Non m'importa!>> rispose con fermezza Belsorriso. A questo punto, la vecchietta capì che Belsorriso non stava scherzando ed era sincero e colpita dalla sua generosità e dal suo buon cuore decise di rivelargli la sua vera identità. Alzò gli occhi verso l'alto e aprì le braccia al cielo e all'improvviso...Buuhhhmmm...in un grande boato, una nuvola di fumo bianco e splendente avvolse Belsorriso!

Belsorriso fece un passo indietro spaventato da ciò che stava accadendo e gridò: <<Che succede? Ma chi sei?>> e dalla nuvola si sentì provenire una voce profonda e cavernosa <<Io sono lo Spirito del Lago Profondo, il custode del tesoro! (24) Volevo metterti alla prova, oh mio caro Belsorriso, ma ho visto che hai un cuore generoso, dunque ho deciso di premiarti: farò come desideri, libererò tutti i prigionieri!>>.

Pronunciate queste parole Belsorriso e Ombroso si trovarono di colpo, come per magia, distesi sul prato verde davanti alla loro casa.

Quando si rialzarono, erano ancora un po' confusi e non si rendevano conto se quello che era a loro successo fosse stato reale o solo un sogno, ma non appena si ripresero videro davanti alla loro porta qualcosa. A ben vedere sembrava un grande baule finemente decorato.

Che sorpresa ! Era il baule del tesoro, il tesoro del Lago Profondo (14) !

Si dice che da quel giorno Ombroso non fu più lo stesso, che incominciò a preoccuparsi per il prossimo e ad essere più generoso e gentile con tutti. Si dice anche che i due fratelli gemelli continuarono felici a lavorare la loro terra mettendo a disposizione all'intero villaggio la grande ricchezza (16) ricevuta in dono dallo Spirito del Lago Profondo.

La maledizione delle antiche rovine

Spesso quando dobbiamo affrontare un problema che riteniamo particolarmente gravoso e importante per noi, ci lasciamo paralizzare da un crescente stato ansioso.

Questo ci porta generalmente ad adottare un “atteggiamento di fuga” che consiste nel fare il possibile per evitare il problema spostandolo più in là nel tempo.

Non ci dobbiamo stupire, è un meccanismo psicologico assai comune!

Il guaio però è che, alla lunga, questo comportamento risulta essere assai svantaggioso: non solo non risolve nulla ma l’ansia e il timore così generati vanno ad alimentare le dimensioni del problema stesso, “gonfiandolo” e facendolo apparire ancora più grande. Si va così ad innescare un circolo vizioso dal quale è sempre più faticoso uscirne.

Per i più piccoli è allora opportuno suggerire un comportamento diverso e più costruttivo: prendere un po’ di coraggio, adottare qualche stratagemma per arginare l’ansia e soprattutto decidere di affrontare il problema “guardandolo dritto negli occhi” proprio come fece il giovane eroe di questa fiaba sfidando il terribile Phobos...

Si narra che nell’antica Grecia, ai piedi del Monte Oros vicino a delle antiche rovine, sorgesse una splendida e ridente cittadina. La sua gente amava ritrovarsi nelle strade e nelle piazze per chiacchierare e per scherzare sotto la luce del sole che, con i suoi caldi raggi, illuminava le bianche mura cittadine (2). Si narra anche che un triste giorno, una terribile maledizione cadde misteriosamente su questa città. Nessuno ne conosceva la causa, ma da quel giorno un terribile mostro cominciò ad aggirarsi tra le antiche rovine e il sole scomparve dalla volta celeste, nascondendosi dietro grosse nubi scure sempre minacciose all’orizzonte.

Era un mostro terrificante! Chi aveva avuto la sfortuna di vederlo di notte con i propri occhi, era rimasto scioccato dalla paura, tanto era spaventoso il suo aspetto! Veniva descritto come un grosso animale che aveva il corpo simile ad un enorme leone ma con la testa di toro dalla quale spuntavano due enormi corna lunghe tre metri ciascuna.

Questo terrificante mostro di cui tutti avevano il terrore, entrava in città una notte al mese, per scoperchiare le piccole case degli abitanti e per divorare un primogenito scelto a caso, maschio o femmina che fosse.

Il panico che il mostro generava era tale che tutti cominciarono a chiamarlo con il nome di Phobos ⁽¹⁰⁾ che in greco antico significa appunto “paura terrificante”.

Sembrava essere un problema insormontabile. Più di una volta i cittadini si erano riuniti nella grande sala del palazzo reale per chiedere al re di trovare finalmente una soluzione. Ma il re di quella città era un grande codardo e il suo timore era tale da non farsi mai trovare quando i cittadini si riunivano a protestare. Il re era abilissimo ad inventare delle scuse sempre nuove e sempre meno credibili pur di sfuggire all’assemblea inferocita. Ogni mese, infatti, poco prima dell’assemblea, il re si chiudeva tremante nella sua piccola camera e inviava degli araldi di fiducia i quali erano incaricati di dire che:

<<Il vostro amato e stimato Re vorrebbe con tutta la sua forza decidere in merito al problema del terribile mostro ma purtroppo in questo mese è stato troppo impegnato. Pertanto, il vostro amato e stimato re vi promette che il problema sarà risolto il mese seguente>>.

Purtroppo tutti sapevano che di impegni più grandi di quello, il re non ne aveva e infatti, il mese seguente gli araldi rileggevano sempre lo stesso comunicato : <<il problema non sarà risolto adesso ma il mese prossimo>>.

<<Il mese prossimo, sempre il mese prossimo!>> Gridava la gente inferocita <<e intanto i nostri figli muoiono! Vogliamo che il re affronti il problema oggi stesso!>> gridavano a squarciagola <<il mostro cresce di mese in mese e diventa sempre più grande e più spaventoso!!>>.

Era vero, nessuno sapeva il perché ma sembrava proprio che il mostro, mese dopo mese, diventasse sempre più forte e più terrificante, tanto che oramai nessun avventuriero, nemmeno delle altre città straniere, aveva più il coraggio di affrontarlo. Anche il padre di Timos, un contadino di umili origini, era molto preoccupato sulle sorti che poteva capitare al suo unico e amato figlio che da un mese all’altro poteva essere divorato dal terribile Phobos.

Timos ⁽⁵⁾ era un ragazzo come tanti altri suoi coetanei, giovane e di bell’aspetto. Era amato da tutti perché aveva un animo generoso e cordiale.

Frequentava la più antica scuola di maglio della città e tra i giovani apprendisti era uno dei più promettenti. Si impegnava a fondo per apprendere il più possibile l’arte della lavorazione del ferro ed era sempre attento durante le lezioni eppure non era molto stimato dal mastro fabbro, che anzi, a dirla tutta, non perdeva occasione per rimproverarlo! Il motivo di tale rancore era dovuto al fatto che Timos amasse proprio la sua unica e bella figlia, Silene, una ragazza splendida e dolcissima corteggiata da molti ragazzi del quartiere. Suo padre non voleva che la sua bella figlia fosse data in sposa a un giovanotto dei quartieri poveri ma voleva che il suo futuro marito fosse una persona importante e di prestigio. Timos aveva provato a parlargli ma il mastro fabbro era un omone burbero e testardo. Così Timos, al quale il coraggio di certo non mancava, andava a trovare la bella Silene segretamente ogni notte. Di tanto in tanto veniva scoperto dal mastro fabbro e per qualche giorno era costretto a non presentarsi al maglio fintanto che non si fosse sbollita la sua rabbia...

Comunque sia, accadde che un giorno Timos stava scappando dal vecchio fabbro che lo seguiva brandendo una poderosa mazza di ferro per il motivo che noi tutti

sappiamo, quando per sfuggirgli, si intrufolò in una stradina stretta di un vecchio quartiere della città. Stava rifiatando dopo la lunga corsa, quando la sua attenzione fu distratta da un pover'uomo seduto sul ciglio della strada che gli chiedeva un po' di elemosina. Era coperto da un cappuccio grigio e il suo volto stanco e rugoso si intravedeva appena, nascosto com'era dalla penombra. Timos, sfinito per la corsa, gli si avvicinò e siccome non aveva neanche quattro spiccioli in tasca decise di togliersi il suo piccolo mantello per donarlo al povero mendicante.

<<Ecco tieni>> gli disse Timos <<a me adesso non serve...>>.

<<Oh... Sei un ragazzo molto gentile!>> gli disse il pover'uomo dando qualche colpo di tosse <<ma come mai tutta questa fretta?>> gli chiese con sguardo curioso.

<<E' per una ragazza>> disse Timos sorridendo <<Ah dovrebbe vederla...è così bella! Ecco...>> riprese Timos ancora con un po' di fiato <<diciamo che a suo padre non sto molto simpatico...>>.

Il vecchio mendicante si fece una bella risata: <<Beh! Deve essere davvero molto carina se ne vale così la pena!>> gli disse ridendo di gusto.

<<Sa>> riprese Timos << lui è un omone forte e robusto, ma per fortuna è molto più lento di me>> gli disse strizzandogli l'occhio.

<<Eh! Devi essere un ragazzo molto coraggioso tu...>> riprese il povero mendicante dando ancora qualche colpo di tosse <<sentì, ho visto che sei buono e molto gentile e per questo anch'io voglio fare qualcosa per te, voglio rivelarti un segreto...>>.

<<Un segreto?>> gli chiese Timos sorpreso..

<<Proprio così! Hai mai sentito parlare del mostro che si aggira tra le rovine?>> gli chiese con voce rauca il povero mendicante. <<Sì certo!>> rispose Timos <<fra qualche giorno verrà ancora in città in cerca di qualche primogenito, io stesso sono in pericolo>> gli disse Timos. <<Sì lo immagino...>> rispose il vecchio << ma stavolta non prenderà un maschio. Vedi io sono un indovino e so predire il futuro...>>.

<<Il futuro ?>> chiese stupito Timos. <<Proprio così e stavolta il mostro divorerà una ragazza, una bella ragazza. E' una certa Silene ed è la figlia del mastro fabbro di questa città>>.

<<Che cosa? >> rispose Timos alzando la voce <<non ci credo!>>.

<<Liberissimo di non farlo>> rispose il vecchio con voce calma <<ma succederà così>>.

<<E come fa a sapere queste cose, come fa ad esserne così sicuro?>> gli chiese arrabbiato Timos.<<Sentì mio caro amico>> riprese il vecchio <<non c'è tempo per le spiegazioni, questo è quello che accadrà fra tre notti (18) al meno che...>> <<Al meno che cosa?>> gli chiese deciso Timos. <<C'è solo un modo per impedire che ciò accada: trovare qualcuno che lo affronti!>>.

Timos scoppiò a ridere: <<Ahahah! Devi essere davvero pazzo! Non sai che Phobos è alto più di trenta metri ed è capace di sfondare una torre di pietra con le sue lunghe e robuste corna??>>.

<<Sì lo so che è forte>> rispose il vecchio mendicante con qualche colpo di tosse <<ma è a causa del re che la città è caduta in questa maledizione>> riprese il vecchio guardando Timos negli occhi <<devi sapere, o mio caro giovane, che il mostro delle antiche rovine non si nutre di carne giovane ma della paura e della codardia di chi

dovrebbe affrontarlo. Se si cerca di evitarlo, come fa il vostro re, il mostro cresce e diventa sempre più forte. Se al contrario si decide di affrontarlo esso si indebolisce. Basta fissarlo dritto negli occhi e prenderlo per le corna, allora sarà facile batterlo! Se qualcuno riuscirà a far questo, potrà vincerlo addirittura calpestandolo con i suoi stessi piedi!>> disse sorridendo e compiaciuto il vecchio.

Timos era un po' disorientato: non sapeva che cosa stesse dicendo quel vecchio pazzo ma mentre era in questo stato di confusione un grido lo distrasse: <<Timos! Dove sei piccolo furfante! Se ti trovo ti batterò come un ferro roventeeee!>>. Il mastro fabbro era ormai vicino, doveva andarsene di lì. Timos si voltò per dare un'ultimo sguardo al povero pazzo ma con sua grande sorpresa il vecchio mendicante era sparito come per magia e per terra c'era solo il suo piccolo mantello. Il giovane ragazzo, ancora più confuso, raccolse di fretta il suo mantello e scivolando tra le viuzze laterali se ne tornò di gran fretta a casa.

Quella notte Timos non riuscì a chiudere occhio. Chi era quel vecchio pazzo? Ma lo aveva veramente visto o se lo era sognato? Era davvero un indovino?

Timos era preoccupato per la sua Silene. Certo, probabilmente quelle erano solo le parole senza valore di un vecchio moribondo ma se non fosse stato così? Se avrebbe perso davvero la sua bella Silene una volta per tutte? Non se lo sarebbe mai perdonato.

Basta!

Doveva far qualcosa! Mancava oramai un paio di giorni prima dell'arrivo in città del mostro e Timos, pensando alla viltà del suo re, capì che il problema non si sarebbe mai risolto da solo. Qualcuno doveva pur fare qualcosa, qualcuno doveva pur affrontare prima o poi quella terribile creatura e aveva deciso, quella stessa notte, che quel qualcuno... sarebbe stato lui!

Scese così dal letto, si coprì con un mantello scuro e uscì di nascosto in piena notte. Si recò proprio nella sua scuola di maglio dove sapeva che erano appena state forgiate delle nuove spade commissionate per le milizie del re. Entrò di nascosto e sottrasse dal magazzino una spada appena ultimata e un piccolo scudo di legno rafforzato con delle cerchie di ferro.

In cielo splendeva la luna piena e la città dormiente illuminata dai suoi pallidi raggi sembrava tinta tutta d'argento. Timos partì dalla sua scuola, attraversò la grande piazza e, lasciate alle sue spalle le grandi mura delle città, si avviò tutto solo verso le antiche rovine.

Era una notte estiva, una leggera brezza soffiava sui biondi capelli di Timos. In lontananza poteva sentire dei versi mostruosi provenire dalle rovine, terribili urla che diventavano sempre più forti man mano che ad esse si avvicinava.

Una volta arrivato vide che i ruderi formavano un labirinto di pietra e marmo in cui era praticamente impossibile non perdersi.

Timos aveva un respiro affannoso, sapeva che l'ostacolo che doveva affrontare era grande, molto grande. Con le dita della mano destra strinse l'impugnatura della spada, mentre sulla sinistra teneva stretto il suo piccolo scudo di legno.

Fece un respiro profondo, prese coraggio e si incamminò tra le rovine. La pallida luce della luna illuminava le antiche mura di pietra che spuntavano qua e là da una leggera

nebbia che saliva dal basso. Ogni tanto sentiva il verso orribile del mostro provenire dal centro delle rovine, ed era proprio lì che Timos stava andando. L'atmosfera era da brividi. Timos vide per terra delle orme a forma di zampa di leone: erano enormi! Su una di esse poteva benissimo sdraiarsi una persona adulta, tanto erano grandi e profonde.

Si stava avvicinando al mostro: ne poteva ormai sentire l'odore, una puzza terribile che impregnava l'aria circostante! Una volta arrivato al centro del labirinto di pietra si trovò in una grande piazza circolare (13) al centro della quale c'erano delle colonne di marmo in rovina. Era solo e aveva una grande paura. Si girò velocemente su se stesso per cercare di capire dove fosse il mostro, mentre teneva sempre più stretta l'impugnatura della spada.

Improvvisamente, un urlo mostruoso lo sorprese alle sue spalle e lo fece cadere in avanti. Timos si alzò immediatamente e si girò: il mostro Phobos era proprio davanti a lui! Era più brutto e mostruoso di come gliel'avevano descritto: alto una trentina di metri, grandissimi artigli di colore verde scuro e una enorme testa di toro. I suoi occhi erano rossi e infuocati e le sue lunghissime corna erano appuntite come lame. Il mostro stava sbuffando pronto a caricarlo.

Timos era atterrito dalla paura come paralizzato (19) e non riusciva a muovere un solo muscolo. A questo punto il giovane eroe decise di fare l'unica cosa sensata che poteva fare in quel momento: con le mani tremanti lasciò cadere la spada e il piccolo scudo pronto per darsela a gambe levate! Dalla bocca del mostro Phobos uscì una risata cavernosa e mostruosa. I suoi occhi infuocati si illuminarono e il suo corpo cominciò a crescere e a diventare più grande e più forte. Phobos cresceva a vista d'occhio nutrito dalla paura e dal desiderio che Timos aveva di fuggire! Timos si mise a correre il più veloce possibile, inseguito dalle enormi corna di Phobos che, passo dopo passo, riusciva ad avvicinarsi sempre di più al povero ragazzo. Timos sembrava ormai spacciato, quando improvvisamente si ricordò delle parole del vecchio folle che aveva incontrato in una stradina buia della città: <<Se si cerca di evitarlo, come fa il vostro re, il mostro cresce e diventa sempre più forte. Se al contrario si decide di affrontarlo esso si indebolisce. Basta fissarlo dritto negli occhi e prenderlo per le corna. Allora sarà facile batterlo e se qualcuno riuscirà a far questo, potrà vincerlo addirittura calpestandolo con i suoi stessi piedi!>>.

Timos allora capì che in quel momento non aveva niente da perdere e seguì il folle suggerimento del vecchio mendicante. Rallentò la sua corsa fino a fermarsi, poi si girò di scatto e diede una terribile occhiata al mostro. Phobos si fermò, il rosso infuocato dei suoi occhi si spense un po' alla volta e incredibile a dirsi, il mostro gli parve meno terribile di come lo aveva visto poco prima.

Timos continuò a guardarlo dritto negli occhi senza distogliere il suo sguardo fisso e deciso verso il mostro. Phobos incominciò ad emettere dei strani versi simili ai guaiti dei cani ma molto più intensi. Si stava indebolendo! Il mostro cominciò presto a diventare sempre più basso e più piccolo: ora era alto poco più della metà!

Timos continuò a fissarlo negli occhi e incominciò ad avanzare contro il mostro deciso ad afferrarlo per le corna. Il terribile mostro si indeboliva a vista d'occhio, ora era alto poco più di un uomo adulto. Il giovane eroe decise allora di afferrarlo per le

corni. Da subito Phobos fece un po' di resistenza ma poi divenuto ancora più piccolo e debole, indietreggiò scivolando sul terreno spinto dalla forza di Timos. Ora Phobos o quel che ne restava, era completamente esausto! Era grande poco più di un cane, ma che dico stava diventando ancora più piccolo, come un piccolo gatto! Beh a dirla tutta adesso stava davanti a Timos grande, si fa per dire, come un topolino! Sì, trotterellava di qua e di là con le sue piccola corna ormai in miniatura cercando di punzecchiare le gambe del piccolo eroe. Timos, a questo punto, fece quello che avrebbe dovuto fare il re molto tempo prima: alzò il suo piede destro e fissando il mostriciattolo, con un colpo deciso lo schiacciò!

Quando in città si sparse la notizia che il terribile Phobos era stato schiacciato dal piede di Timos ci fu una grande festa! Tutti accorsero nella grande piazza a festeggiare. Il vecchio re codardo fu depresso e sostituito da un nuovo re più saggio e coraggioso. Da quel giorno la città ritornò ad essere bella e splendente come un tempo, le oscure nubi all'orizzonte erano sparite e i cittadini si ritrovarono di nuovo all'aperto a chiacchierare e a scherzare. Il mastro fabbro venuto a sapere della grande impresa di Timos, lo prese sotto la sua protezione promettendogli la mano della sua bellissima figlia e gridando impettito a gran voce: <<Che vi dicevo? Ero sicuro che questo ragazzo sarebbe diventato qualcuno un giorno! Eh sì! Lo avevo detto io che Timos era un ragazzo in gamba!>>

Timos quando lo sentiva schiamazzare simili stupidaggini non poteva fare a meno di sorridere stringendosi le spalle. Ora era davvero felice perché poteva stare finalmente con la sua bella e amata Silene e presto l'avrebbe sposata.

Fu pochi giorni prima delle nozze che Timos venne finalmente a sapere che cosa era realmente successo alla povera città: molto tempo prima, il re aveva profanato le antiche rovine decidendo di costruire sul suo suolo sacro, uno stadio greco per intrattenere con dei giochi la gente della città. Lo Spirito Protettore che abitava ancora le antiche rovine si era vendicato, facendo cadere sulla città una maledizione ed evocando una terribile creatura che si nutriva della paura della gente. Certo, dapprima questa creatura non era molto grande e forte ma siccome il re non si decideva ad affrontarlo e a vincerlo crebbe sempre di più, cominciando a fare razzie tra le famiglie della povera città.

Ma l'antico Spirito delle rovine non era malvagio e resosi conto che la punizione poteva bastare, decise di mostrarsi di tanto in tanto agli abitanti della sua città rivelando quale fosse il segreto per uccidere il terribile mostro. Si dice che le sue apparizioni furono numerose e tutte bizzarre, come quella volta che si mostrò ad un ragazzo coraggioso sottoforma di un povero e vecchio mendicante...

Il vecchio re e la collina stregata

“Errare humanum est” dicevano gli antichi.

In effetti è nostra esperienza comune commettere degli errori piccoli o grandi che siano. Qualche volta però ci capita di commettere delle mancanze molto gravi che non vorremmo mai voluto commettere e che inevitabilmente ci procurano molta, forse troppa sofferenza.

Il guaio è che è proprio il nostro egocentrismo (che si alimenta con pensieri del tipo “Io non avrei dovuto farlo” o “Io avrei dovuto agire diversamente”) a portarci a vivere in malo modo la nostra mancanza e a far sì che il nostro Io venga proiettato in un passato che non ha realtà nel quale sostiamo più del dovuto e dal quale facciamo fatica uscire.

Questo passato infatti, anche se non ha realtà oggettiva, si mostra subito rassicurante e migliore rispetto ad una situazione futura nuova che ancora non conosciamo e che, proprio per questo, ci spaventa. Ma purtroppo, così facendo, ci infanghiamo in una situazione assolutamente improduttiva, sprechiamo le nostre energie e non risolviamo nulla.

Allora che cosa è bene fare?

Beh, innanzitutto è molto saggio far tesoro degli errori commessi per non ripeterli in futuro ma la cosa più importante è imparare a lasciar scivolare i nostri sensi di colpa che ci cristallizzano in una situazione vecchia e sterile. Dobbiamo cercare, insomma, di non continuare a “voltarci indietro” per riuscire a scoprire la strada che si apre davanti a noi. Solo così libereremo quelle energie nuove e vitali che utilizzeremo per vivere al meglio il nostro presente.

Tutto questo lo si può suggerire anche con una fiaba, traducendo questa difficile riflessione in una serie di immagini simboliche che anche i più piccoli possono assimilare e far proprie.

Non avete mai sentito quella storia bizzarra che racconta di un vecchio re che ogni giorno si recava in cima ad una collina per andare a trovare la sua amata figlia rinchiusa in una grande torre ma che, inevitabilmente, non riusciva mai a raggiungerla?

No? Beh, state a sentire...

Tanto tempo fa', viveva un vecchio re che trascorrevva le sue giornate triste e pieno di rimorsi perché aveva commesso un grave errore che non era mai riuscito a perdonarsi. Aveva impedito che la sua bella e unica figlia, Lorin, sposasse l'uomo che amava veramente e così facendo le aveva impedito di essere veramente felice.

La bella principessa Lorin, infatti, era innamorata di un certo Jacques, il musicista del villaggio, un giovane bravo e colto ma non certo di origini nobili. I due innamorati erano felici insieme e volevano celebrare le loro nozze al più presto ma ahimè i due giovani non conoscevano i progetti del re! Il padre di Lorin infatti, per saldare l'alleanza con l'antica casata confinante, aveva deciso che sua figlia sarebbe andata in sposa al principe di quella casata, un giovane rampollo per il quale Lorin non provava nessun interesse, anzi ad essere sinceri le stava pure antipatico!

La bella principessa tentò in tutti i modi di far capire al vecchio padre che era innamorata solo di Jacques e che non avrebbe sposato nessun altro ma il re era un vecchio testardo e cocciuto e non voleva sentire ragioni. In questo modo obbligò la figlia a prepararsi per quel matrimonio d'interesse.

Il giorno delle nozze non attardò ad arrivare: c'erano addobbi e abbellimenti di ogni genere e i due castelli delle due famiglie nobiliari erano stati impreziositi con nuove decorazioni di oro e pietre preziose. Per finire, era stato organizzato un pranzo così fastoso e opulento che i due regni amici se l'avrebbero ricordato per generazioni.

In effetti quel matrimonio si sarebbero impresso nella memoria di tutti gli invitati, ma non certo per il pranzo...

Cosa accadde? Beh, solo a pensarci non posso fare a meno di sorridere! Proprio durante il matrimonio, quando per i due sposi era giunto il momento del bacio e il principe si era avvicinato alle labbra della bella Lorin, la coraggiosa principessa non solo non lo baciò ma con una spinta poderosa lo fece cadere dalla lunga scalinata della chiesa, procurandogli una gamba rotta e ben due settimane di convalescenza! E non finì qui! Subito dopo, la bella Lorin si piantò davanti al vecchio re che nel frattempo era diventato paonazzo dallo choc e con tutta la forza che aveva, gli diede un bel ceffone in pieno viso!

Fatto questo, la regina svenne e la bella Lorin scappò in lacrime dalla chiesa mentre tutti tenevano ancora la bocca spalancata per lo stupore!

La povera principessa si rifugiò subito dall'unica persona che poteva aiutarla in quel momento: la maga di corte.

La vecchia maga (10) era una donna anziana e po' strana (11) ma Lorin la conosceva fin da piccola e le voleva molto bene perché spesso l'aveva aiutata nei momenti più difficili.

<<Che cosa è successo mia piccola Lorin?!>> le chiese la maga guardando la principessa sconvolta dalla rabbia e dalla disperazione. <<Mio padre!>> rispose la bella principessa <<io lo odio! Ha voluto a tutti i costi che sposassi quel babbeo di principe che io detesto! Ti prego mia cara maga, fa qualcosa aiutami anche stavolta!>>. La vecchia la fissò pensierosa: <<D'accordo Lorin farò tutto il possibile, ma spiegami che cosa vuoi con precisione>>. <<Voglio andar via di qua!>> sbottò <<voglio che mio padre non possa più vedermi, in alcun modo!>>.

<<Cara Lorin>> le disse la maga con tono amorevole <<sei sicura di quello che mi stai chiedendo? Conosco un incantesimo che fa proprio per il caso tuo ma questo procurerà molta sofferenza per tuo padre>>. <<Non mi importa!>> rispose seccata la giovane principessa <<anzi, spero proprio che questo gli faccia capire quanto sia stata scellerata la sua decisione!>>.

E così, a malincuore, la vecchia maga decise di accontentarla: invocò un potente incantesimo che rinchiuse la bella principessa in una grande torre tutta di marmo bianco posta in cima ad una collina stregata molto alta e impervia (17).

Pochi giorni dopo le nozze, il vecchio re parlando per ore con la regina, capì che aveva sbagliato: infondo lui voleva solo il bene e la felicità per la sua cara figlia e aveva capito che il sorriso della sua bella Lorin contava molto di più di una stupida alleanza politica. Così, triste e pieno di rimorsi, decise di chiedere scusa alla sua piccola.

Ma oramai era troppo tardi!

Gli dissero, infatti, che la bella Lorin era rinchiusa in una grande torre bianca in cima ad una altissima collina che lui non sarebbe mai riuscito a scalare. Il re non era certo il tipo da darsi per vinto e pensò di affrontare di persona il tortuoso sentiero che lo avrebbe portato dalla sua amata figlia.

E così, il giorno stesso, decise di incamminarsi verso la grande collina.

La cosa strana è che quando cominciò a salire l'irto sentiero, il re iniziò a sentire un peso sulle sue spalle come se qualcuno gli avesse improvvisamente caricato sulla schiena un sacco pieno di pietre pesanti. Il vecchio, sorpreso, si voltò per capire che cosa lo faceva appesantire tanto ma con sua grande sorpresa vide che sulle sue spalle non c'era niente. Dapprima cercò di salire nonostante lo strano peso che sentiva sulla schiena ma quando si voltava indietro, distratto dalla sensazione di pesantezza, il carico inevitabilmente aumentava a dismisura e la sua schiena veniva schiacciata sempre di più verso il basso. Ma non era tutto! Man mano che il re saliva il terreno sotto i suoi piedi si trasformava e da prato erboso diventava una vischiosa poltiglia di fango (30) che frenava l'incedere deciso dei suoi passi. Come una sorte di colla, questa fanghiglia lo rallentava e lo invischiava sempre di più! Arrivato così neanche a metà del sentiero tortuoso il re sfinito si inginocchiò schiacciato dal peso e invischiato dalla fanghiglia che gli impediva di muovere liberamente i piedi. Cercò di alzarsi con un ultimo sforzo ma non ci riuscì.... Alla fine decise di rinunciare e cominciò a discendere la ripida collina. Man mano che ridiscendeva il sentiero, si accorse che il peso sulle sue spalle diminuiva e che il terreno sotto i suoi piedi ridiventava asciutto e veloce fino a che, arrivato in fondo, questi due strani impedimenti scomparvero quasi per magia.

Eh! Il povero re non poteva sapere che la collina e la torre bianca in realtà erano le creazioni di un potente incantesimo! Tuttavia il vecchio non si perse d'animo! Il desiderio di rivedere la sua amata figlia era tale che decise di scalare la strana collina ogni giorno.

E così fece.

Ogni giorno cominciava a salire il lungo e tortuoso sentiero e ogni giorno sentiva quel peso insopportabile che gli opprimeva la sua povera schiena. Ogni giorno si voltava indietro per capire cosa fosse e non appena faceva questo il suo peso aumentava sempre di più fino a fargli rinunciare la faticosa scalata.

Jacques, il musicista, che era un uomo semplice ma di grande intelligenza capì che c'era qualcosa di strano in quel rilievo erboso. Provava certamente grande

ammirazione per la tenacia del vecchio re ma sapeva che la sua ostinazione non sarebbe bastata per riabbracciare la bella Lorin.

E così il giovane artista, spinto anche lui dal desiderio di rivedere la sua amata, decise di far visita all'unica persona che poteva essere responsabile di questa bizzarria: la maga di corte.

Quando Jacques riuscì ad incontrarla la supplicò di fare qualcosa per riavere la sua bella Lorin. All'inizio la vecchia fece finta di non sapere nulla ma alla fine commossa per l'amore sincero che il giovane provava per la principessa, decise di raccontargli come erano andate le cose e di rivelargli il segreto per sciogliere l'incantesimo.

<<Vai dal vecchio re>> gli disse la maga <<e digli che quando inizierà a salire l'irta collina dovrà guardare la stella luminosa che gli apparirà ad oriente. Quello che dovrà fare in seguito gli sarà rivelato più avanti>>.

E così il giovane innamorato, felicissimo di esser riuscito ad ottenere dalla maga la soluzione al gravoso problema, corse dal vecchio re e gli disse quello che la vecchia gli aveva riferito.

Il giorno seguente, il re si avviò deciso sulla collina stregata e quando iniziò la grande salita guardò subito la stella luminosa che gli apparve quasi per magia proprio ad oriente come gli era stato detto: era una stella luminosissima e più la fissava più gli sembrava che la stella crescesse. A un certo punto la luce splendente fu così forte che con una mano fu costretto a chiudersi gli occhi, accecati dal bagliore luminoso. Quando li riaprì, una strana creatura luminosa gli apparve davanti come un fantasma: era coperta da una lunga tunica splendente e non aveva un volto perché il suo viso era nascosto da un cappuccio bianchissimo.

<<Chi sei?!>> chiese stupito e un po' spaventato il re che a stento cercava di tener aperti gli occhi. <<Non importa chi io sia>> (10) gli rispose la strana creatura <<quello che più conta e che tu possa riabbracciare tua figlia! Ecco cosa devi fare, vecchio re. Quando salirai per la collina e sentirai un peso crescere sulle tue spalle, non voltarti indietro ma prendi coraggio e continua a guardare davanti a te. Ricordati, non voltarti mai indietro!>>.

Dopo aver detto queste parole lo strano spirito sparì dietro un lampo di luce fortissima.

Il vecchio re, un po' confuso, riprese la sua salita. Quando cominciò a sentire una strana forza che faceva pressione sulle sue spalle e sulla sua schiena fece come gli era stato detto: cercò di non voltarsi ma di guardare davanti a sé, diritto alla torre bianca. Non era facile, anzi era assai difficoltoso ma seguendo questo consiglio si accorse che il peso sulle sue spalle non cresceva e la terra sotto i suoi piedi restava asciutta e scorrevole.

E fu così che dopo ben tre ore di cammino (18) e di grande fatica il re riuscì finalmente a raggiungere la magica torre di marmo bianco: <<Figlia mia!>> gridò il vecchio re <<ora puoi uscire da quella prigione di fredda pietra, ho capito di aver sbagliato e ti chiedo perdono!>>.

All'inizio ci fu solo un lungo silenzio ma poi all'improvviso la grande e pesante porta della torre si spalancò e la bella Lorin uscì di corsa per riabbracciare suo padre e per dirgli quanto gli voleva bene.

Non appena il vecchio padre e la sua amata figlia si riabbracciarono, la magica torre scomparve e anche la collina sembrò non essere più quella di prima, infatti era meno ripida e il sentiero che l'attraversava meno tortuoso.

Insieme ridiscesero la piccola altura e ritornarono al castello, accolti da tutti con grande gioia.

E fu così che il palazzo si preparò a celebrare le nuove nozze che consacravano l'unione tra la bella Lorin e l'intraprendente Jacques.

Si dice che quel giorno, la chiesa fosse di nuovo gremita di gente e di invitati. Molti erano venuti anche da lontano curiosi di sapere come sarebbe finita stavolta la celebrazione religiosa e quando per i due sposi giunse il momento del bacio e Jacques si avvicinò alle labbra della bella Lorin, l'incantevole principessa si fermò per un attimo, si girò verso suo padre e dopo avergli fatto uno splendido sorriso, diede al suo amato il bacio più lungo che la storia del regno ricordi!

L'incredibile segreto della Montagna Sacra

La “professione” di genitore è una tra le più difficili perché essa si avvicina più ad un’arte che ad un mestiere, un’arte che consiste nel trasmettere ai nostri figli tutto quello che riteniamo sia più positivo per loro senza influenzare troppo la loro crescita, senza cioè cadere nella trappola di “costringerli” ad essere o a diventare ciò che noi desideriamo che siano.

Essere dei buoni genitori, insomma, significa aiutare i propri figli a “raccontare la loro storia” e non “la nostra” e per fare ciò è opportuno abituarli fin da piccoli a fare una cosa semplice ma assai importante: fare silenzio e ascoltarsi.

Con quest’ultima fiaba vorrei approfondire proprio questa tematica che mi sta particolarmente a cuore: l’importanza di ascoltare la nostra “guida interiore”, ciò che ci può orientare veramente nei momenti decisivi della nostra crescita.

Certo in che modo funzioni questa “guida” è qualcosa di misterioso, difficile da comprendere fino in fondo ma è uno dei segreti per essere veramente felici e i segreti, lo si sa, amano restare nascosti...

Si racconta che tanto tempo fa in cima ad una grande Montagna Sacra (17), tanto alta che nessuno poteva vedere la sua cima, qualcuno avesse nascosto il segreto per essere veramente felici. Quale fosse questo incredibile segreto nessuno però lo sapeva!

C’erano stati abilissimi avventurieri che avevano tentato di scalare la grande montagna: alcuni di loro erano famosi per la loro forza, altri per la loro sapienza e altri ancora per la loro astuzia e ingegno ma nessuno di loro, a quanto pare, era mai riuscito a raggiungere la sua cima e a scoprire quale fosse l’incredibile segreto che la sua vetta gelosamente custodiva.

Anche sul tortuoso percorso che portava alla vetta non si sapeva un granché: molti avventurieri infatti si perdevano tra i mille sentieri che portavano alla vetta scegliendo quello sbagliato, altri si smarrivano disorientati dalla fitta nebbia che copriva la sommità del monte sacro, altri ancora venivano trovati misteriosamente invischiati e legati ai rami di strane piante che vivevano solo su quella strana montagna.

Un bel giorno decise di provare l’impresa un ragazzino che all’apparenza non aveva nulla di straordinario: non era molto forte, né incredibilmente astuto, né particolarmente sapiente o saggio. In effetti era solo un semplice ragazzino!

Si chiamava Telos (5) e viveva in un tranquillo paesino ai piedi della Montagna Sacra. Trascorrevva gran parte della giornata a giocare con i suoi amici e non gli piaceva molto andare a scuola, in compenso aveva una grande voglia di scoprire cose nuove. Era per questo che aveva deciso di salire sulla Montagna Sacra: per scoprire quale segreto celasse la sua alta vetta!

La notizia della sua imminente partenza si diffuse presto tra gli abitanti del piccolo paesino in cui viveva: gli amici e i parenti di Telos erano molto preoccupati per lui, mentre i vecchi del villaggio accolsero questa novità con una grande risata!

<<Un ragazzino!>> ridevano ubriachi nelle locande <<un ragazzino che decide di scalare l'antica Montagna Sacra. Bella idea, così all'età della maturità non ci arriverà mai! (28)>> dicevano gridando e ridendo a crepapelle!

Tutti nel suo paese avevano cercato di dissuaderlo e convincerlo che sarebbe stato un suicidio ma lui niente: si era messo in testa che avrebbe scalato quel monte e che avrebbe scoperto il suo prezioso segreto. Una sera i suoi genitori e i suoi amici si riunirono tutti a casa sua e preoccupati cercarono di fermarlo ma il giovane Telos, presi i bagagli precedentemente preparati, uscì veloce di casa deciso a intraprendere la sua avventura!

Telos era giovane certo ma di sicuro non era uno sprovveduto. Sapeva che da solo non avrebbe mai potuto farcela e per questo aveva chiesto a molte persone, soprattutto ad anziani, se sapevano qualcosa di preciso su come affrontare le mille difficoltà che la Montagna Sacra nascondeva. Purtroppo nessuno era stato in grado di aiutarlo ma un anziano signore gli disse che solo una persona poteva essergli utile: un vecchio eremita (10) che abitava in una grotta sperduta presso la misteriosa Valle del Vento, la cui forma ricordava quella di un grande occhio di drago. Ed era proprio in questa valle che Telos stava andando.

Pochissimi erano riusciti a parlare con questo eremita e di lui si diceva che fosse una persona solitaria e poco socievole (11) ma era l'unico che poteva dirgli qualcosa sui pericoli della Montagna Sacra e su come affrontarli.

Il giovane Telos camminò per tre e giorni e tre notti (18) ininterrottamente con la sua borsa da viaggio sulle spalle che di tanto in tanto apriva per usare le provviste poste con cura al suo interno: qualche pezzo di focaccia, un po' di frutta e una boraccia d'acqua in pelle di daino.

Quando riuscì finalmente ad arrivare nella Valle dei Venti era notte e non si vedeva un granché. Ci mise un po' di tempo per trovare la caverna a forma di occhio di drago ma quando la vide non esitò ad entrarci. Era molto grande e la sua forma ricordava davvero la pupilla di un enorme mostro alato.¹²⁾

Telos entrò un po' titubante chiedendo ad alta voce se c'era qualcuno ma sembrava non esserci anima viva. Ad un certo punto, vide una luce tremolante in fondo ad un grande cunicolo. Telos percorse il cunicolo fino ad arrivare ad una grande stanza circolare ¹³⁾ al centro del quale era acceso un bellissimo fuoco scoppiettante. Davanti al fuoco, seduto in meditazione, c'era un vecchio signore. Doveva essere molto anziano, aveva i capelli bianchissimi e una lunga e folta barba anch'essa bianca come la neve. Non doveva mangiare molto perché era magrissimo, ed era coperto solo da un lungo mantello grigio.

<< E' permesso...>> chiese con voce incerta Telos.

Il vecchio non rispose. Era seduto e continuava a tenere gli occhi chiusi.

<<Mi scusi signore, la disturbo?>> chiese ancora Telos con un po' più di coraggio.

Ma il vecchio restò in meditazione, con le mani aperte sopra le ginocchia.

Telos fece per dire ancora qualcosa quando il vecchio improvvisamente spalancò gli occhi dandogli un'occhiata fulminea: era incredibile, non aveva mai visto uno sguardo così intenso e così determinato. <<Siediti giovanotto!>> disse con voce decisa. Telos si guardò attorno e decise di sedersi di fronte a lui dall'altra parte del fuoco. Il vecchio lo guardò attentamente con uno sguardo severo.

<<Voglio scalare la Montagna Sacra>> disse subito Telos <<ma mi servono dei consigli, non so quali pericoli si nascondono tra quelle alte cime>>. Il vecchio rimase in silenzio. <<Vorrei che lei mi aiutasse, che mi potesse dire che cosa devo fare>>. Il vecchio restò in silenzio ancora per un po', poi all'improvvisò con uno scatto si alzò in piedi e sempre con un sguardo pensieroso prese della cenere vicino al fuoco scoppiettante, la strinse nella sua mano destra raccolta a pugno e poi di scattò aprì le dita facendo disperdere la cenere in aria. <<Mmm...la cenere non mente>> disse il vecchio pensieroso <<sì, devi essere proprio tu! In realtà è da molto tempo che ti aspetto, caro Telos. sapevo che un giorno saresti venuto fino a qui e quel giorno finalmente è arrivato...>>. <<Mi conosci?>> gli chiese Telos stupito.<<In un certo senso...>> gli rispose il vecchio eremita facendogli un bel sorriso e mostrandogli uno sguardo più sereno e cordiale (29) <<ora ascolta con attenzione che cosa sto per dirti e tieni ben a mente queste parole: molti uomini validi e coraggiosi si sono avventurati lungo le pendici della Montagna Sacra ma nessuno di loro è mai riuscito a raggiungere la vetta. Molte, infatti, sono le difficoltà che si possono incontrare, ma la difficoltà maggiore sta nello scegliere il percorso giusto che ci porta alla cima>>.

<<E qual è?!>> chiese subito Telos. <<Eh eh...>> rise l'eremita <<il punto è che non esiste un percorso uguale per tutti, siamo noi che dobbiamo trovare il nostro sentiero più adatto e solo noi possiamo conoscerlo>>. <<Ma io non so quale è il mio sentiero !>> dibatté Telos <<io su quel monte non ci sono mai stato, come faccio a sapere qual è la mia strada?>>. <<Ecco Telos>> riprese il vecchio <<se vuoi scoprirlo devi fare quanto segue: quando ti troverai di fronte ad un bivio non dare troppo peso a quello che dicono i tuoi compagni di avventura, lascia che loro scelgano la propria via. Tu segui solamente la tua voce!>>.

<<La mia voce?>>! chiese stupito Telos . <<Sì, la tua voce, quella che puoi ascoltare se riesci a far tacere tutte le altre voci>> disse l'eremita.

<<E come farò a sapere se la voce che ascolterò è quella vera o solo la mia immaginazione?>> chiese perplesso il giovane avventuriero.

Il vecchio rise forte: <<Ah, questo solo tu lo saprai. Ma se accadrà quello che penso io caro Telos, allora potrai sentire il Vento soffiare forte su di te!>>

Telos era piuttosto confuso: pensava che l'anziano signore gli avrebbe detto qualcosa di veramente utile sui pericoli della Montagna Sacra ma adesso, ne sapeva quanto prima!

<<Va bene>> disse Telos <<la ringrazio del suo consiglio, ascolterò la mia voce, ora è meglio che vada!>>. <<Aspetta!>> fece subito il vecchio stendendo il braccio

destro in direzione del ragazzo <<devo dirti un'ultima cosa prima che tu parta: è molto facile perdersi sulla Montagna Sacra, basta un attimo di distrazione e subito si rimane bloccati in un posto in cui non si vorrebbe restare a lungo. Ricordati Telos, quando camminerai sulla Montagna fissa sempre la cima, resta concentrato e continua a guardare la vetta, non ti fermare mai per nessun motivo!>>. <<D'accordo>> disse Telos. <<Bene>> rispose il vecchio eremita soddisfatto <<ora puoi andare mio caro Telos: prendi la tua borsa di pelle, legatela stretta alle spalle e inizia il tuo cammino. Che lo Spirito possa soffiare forte su di te!>>.

E fu così che il nostro giovane eroe, dopo aver salutato lo strano vecchio, si incamminò verso il monte sacro, deciso a scalarlo tutto fino a scoprire l'incredibile segreto che l'alta cima del monte nascondeva...

Dopo un giorno di cammino, arrivò finalmente ai piedi della Montagna Sacra: era alta come dicevano, tanto alta che la sua cima non si vedeva perché coperta da un capello di nuvole. Lì vicino a delle grandi rocce si ergeva un accampamento che serviva agli avventurieri per sostare e trascorrere la notte prima di iniziare la loro avventura.

Era sera e Telos aveva deciso di approfittare del fuoco acceso del campo per fare uno spuntino caldo e per riposarsi. Fu lì che conobbe Brutus e Vermilius, due grandi avventurieri che all'indomani avrebbero intrapreso la scalata.

Brutus era soprannominato così per la sua incredibile forza: pensate che poteva alzare da solo un grosso bue e caricarselo sulle schiena! Vermilius, invece, non sembrava avere un grande fisico ma era famoso per la sua sapienza, conosceva più cose lui che cento saggi messi insieme. Era una grande emozione per Telos sapere che il mattino seguente sarebbe partito alla volta della Montagna Sacra a fianco di queste due celebrità anche se, a dire il vero, loro non sembravano pensarla allo stesso modo: ogni tanto, seduti attorno al fuoco parlottavano tra loro e guardando in direzione di Telos si facevano scappare qualche ironico sorriso.

Comunque sia, il mattino seguente alle prime luce dell'alba il giovane Telos era in piedi pronto a partire quando si accorse che dei due grandi avventurieri non c'era traccia. Incredibile! Erano partiti senza aspettarlo!

<<Ah, poco importa>> si disse Telos << vorrà dire che arriverò da solo alla vetta della Montagna Sacra!>> e con entusiasmo iniziò la sua grande scalata.

Le pendici del monte erano davvero vertiginose! Telos saliva piano e a fatica mettendo i suoi scarponi uno dopo l'altro e tenendo fisso lo sguardo verso la cima coperta di bellissime nubi bianche che sembravano di soffice zucchero filato.

L'aria si fece più rarefatta e Telos stava salendo faticosamente quando ad un certo punto sentì dei lamenti provenire poco più avanti. Subito accelerò il passo e arrivato ad una piccola radura vide con sua grande sorpresa il temibile Brutus imprigionato tra i rami di un grande albero. Era appeso a testa in giù e con le sue poderose braccia non riusciva a spezzarli. <<Che cosa ti è successo?!>> gridò sorpreso Telos <<Ah! Non me lo chiedere, non lo so neppure io!>> rispose Brutus <<stavo salendo faticosamente quando, arrivato su questo bellissimo spiano erboso, ho trovato una tavola imbandita! Ah! Avresti dovuta vederla, c'era il bendiddio! Frutta di tutti i generi e di tutti i colori, piatti esotici e bevande deliziose>> <<e dov'è finita questa tavola?>> chiese Telos guardandosi attorno <<era una trappola, mio caro amico, una

trappola! Non appena mi sono avvicinato per gustare i cibi succulenti e per dissetarmi, la tavola si è trasformata in questo albero viscido e appiccicoso e con i suoi rami mi ha catturato! (30)>>.

<<Che cosa posso fare per te Brutus?>> chiese subito Telos <<niente, mio caro amico, non puoi fare niente, ora vai e continua il tuo cammino, la strada è ancora molto lunga. Piuttosto Telos, ascolta il mio consiglio: se ti troverai di fronte ad un bivio scegli sempre la strada di sinistra. Ricordati Telos: è sempre quella di sinistra la strada giusta>>! <<Grazie Brutus>> rispose Telos <<lo terrò a mente!>>.

Detto questo il giovane Telos riprese la sua difficile salita. La vetta era ancora molto lontana e Telos teneva fisso lo sguardo verso la cima che non riusciva ancora a vedere per intero perché nascosta dalle nuvole. Il giovane avventuriero stava scalando i ripidi sentieri quando improvvisamente gli parve di sentire di nuovo dei lamenti. Telos rallentò per capire da dove provenissero e con sua grande sorpresa riconobbe da lontano il saggio Vermilius anch'esso imprigionato tra i rami di un grande albero: <<Che cosa ti è successo?!>> gridò sorpreso Telos. <<Ah! Non me lo chiedere, non lo so neppure io!>> rispose il famoso sapiente <<stavo salendo faticosamente la ripida montagna quando improvvisamente ho incontrato uno strano signore. Era molto anziano e portava un lungo mantello scuro. Questo strano signore diceva di essere l'uomo più saggio e di conoscere tutti i segreti della Montagna Sacra. Diceva che li aveva scritti su un grande libro che teneva in mano. Io ero curioso di leggere quel libro, ma non appena lo presi in mano lo strano signore sorrise e come per magia mi sono trovato appeso in questo albero viscido e appiccicoso! Era una trappola, amico, una trappola!>>.

<<E ora, che cosa posso fare per te Vermilius ?>> chiese Telos <<niente, mio caro amico, non puoi fare niente. Vai e continua il tuo cammino, la strada è ancora molto lunga. Piuttosto Telos, ascolta il mio consiglio: se ti troverai di fronte un bivio scegli sempre la strada di destra. Ricordati Telos: è sempre quella di destra la strada giusta!>>. <<Grazie Vermilius>> rispose Telos <<lo terrò a mente!>>.

E così Telos riprese di nuovo il suo cammino. Lungo la sua salita Telos incontrò innumerevoli personaggi bizzarri e sospetti: alcuni gli promettevano di sapere quale fosse il sentiero più adatto per lui, altri addirittura si offrivano di portarlo in spalla per risparmiargli della fatica ma Telos seguì sempre il prezioso consiglio che il vecchio eremita gli aveva dato e continuò a fissare la vetta senza mai fermarsi.

Telos aveva oramai percorso gran parte del cammino e ad un certo punto si addentrò nelle nubi che coprivano la vetta. Camminò ancora un po' seguendo il ripido sentiero quando, oltrepassata una nuova radura, si trovò improvvisamente di fronte ad un bivio. La strada alla sua destra portava ad un vecchio ponticello di legno pericolante appeso in malo modo su un profondo burrone. La strada di sinistra, invece, sembrava continuare diritta verso la cima del monte. Telos era indeciso: Brutus gli aveva detto di tenere sempre la sinistra e sembrava la strada più facile da prendere mentre Vermilius gli aveva consigliato di seguire sempre il sentiero di destra. Telos non sapeva proprio che cosa fare. E fu allora che si ricordò delle parole del vecchio eremita: <<Quando ti troverai di fronte ad un bivio non dare troppo peso a quello che

dicono i tuoi compagni di avventura, lascia che loro scelgano la propria via. Tu segui la tua voce: solo allora potrai sentire il Vento soffiare forte su di te>>.

Telos cominciò a capire le strane parole dell'eremita e iniziò a far silenzio. Restò immobile aspettando una folata di vento. Improvvisamente sentì che la strada giusta che lo avrebbe portato alla vetta era quella di destra, la strada del burrone, e proprio in quel momento una colpo di vento caldo gli soffiò forte sulle sue spalle e tra i suoi bellissimi capelli castani! Telos era un po' titubante nell'attraversare quel ponticello traballante ma era sicuro che quella sarebbe stata la sua strada. Si aggrappò alle cordicelle del ponte e iniziò lentamente la sua traversata e, incredibile a dirsi, subito si accorse che il vecchio ponte di legno si trasformava passo dopo passo in un solido ponte di pietra! Eh sì, anche il magico ponte era uno dei mille trabocchetti della Montagna Sacra e Telos era riuscito ancora una volta a superarli!

Fu così che una volta arrivato dall'altra parte del burrone Telos iniziò a vedere la splendida vetta.

Ah! Dovreste vederla con i vostri occhi! Quanto è bella e quanto è luminosa!

Telos scalò gli ultimi metri di roccia che gli mancavano e alla fine raggiunse la splendente cima della Montagna Sacra! Lì, il giovane e inesperto Telos, scoprì e fece finalmente suo il segreto per essere veramente felici, quel segreto che era stato nascosto per millenni sulla cima del sacro monte!

Quale fosse questo incredibile segreto, il giovane Telos non me lo ha mai rivelato, invitandomi piuttosto a salire con lui sulla bellissima vetta!

Certo, salire la Montagna Sacra non è cosa da poco: occorre fare piccoli passi, giorno dopo giorno, sapendo che ognuno di noi seguirà il proprio sentiero che più gli si addice. Di sicuro i momenti difficili saranno numerosi e non tarderanno ad arrivare ma lo sappiamo, l'importante è non fermarsi e procedere con il proprio passo senza mai distogliere lo sguardo dalla vetta...

Allora che ne dite, siete pronti anche voi a partire per scoprire il favoloso Segreto della Montagna Sacra ?

Abbecedario simbolico

Breve guida alle immagini archetipe

Questa piccola guida che ho voluto chiamare ironicamente “abbecedario simbolico”, vuole essere un breve elenco delle più frequenti e significative immagini archetipe che potete trovare sfogliando questa raccolta di fiabe. Si badi bene che il fine di tale elenco non è certo quello di esaurire la ricchezza semantica che questi simboli rinviano. Non bisogna dimenticare, infatti, che una delle caratteristiche fondamentali del simbolo è la sua intrinseca polisemia che fa sì che ogni immagine simbolica rimandi non a uno ma a molti significati diversi, siano essi di natura psicologica o spirituale, caratteristica che rende tra l’altro indispensabile un approccio ermeneutico per una sua corretta comprensione. Ho voluto arricchire questa guida simbolica anche di un approccio storico/mitologico per mostrare come a volte le stesse immagini archetipe siano presenti in mitologie molto lontane tra loro, sia dal punto di vista geografico che temporale. L’obbiettivo di tale appendice, tuttavia, rimane quello di avvicinare il lettore/trice, al meraviglioso mondo dei simboli con la speranza che ciò lo possa incuriosire e incoraggiare in futuro ad uno studio più accurato e approfondito dei loro significati psicologici e spirituali.

- 1) L’immagine di grandi foreste che circondano un centro abitato, suggerisce una zona selvaggia governata da forze oscure e caotiche, in contrapposizione allo spazio ben ordinato e razionale del villaggio. Facendo riferimento alla psicanalisi freudiana può essere interpretato come una raffigurazione dell’Es in contrapposizione all’Io.
- 2) Le mura che circondano un centro abitato e lo separano dalla zona selvaggia e oscura sono una raffigurazione dei confini che separano ciò che conosciamo e che ci è familiare dall’ignoto. Questo spazio oscuro che ci è estraneo esercita su di noi due sensazioni paradossalmente opposte: da una parte ci attrae, dall’altra ci spaventa.

- 3) L'immagine della foresta selvaggia vuole rappresentare la parte più profonda della nostra psiche, sede di forze disordinate e pericolose difficili da controllare. Per Jung i boschi e le foreste simboleggiano il lato oscuro dell'inconscio, cioè la sua natura divoratrice e occultatrice.
- 4) E' la raffigurazione simbolica dell'ostacolo da superare, da abbattere. Si presenta subito come un problema gigantesco e invincibile. La sua forza e la sua astuzia sembrano sproporzionate alle capacità del protagonista. Ma come succede spesso nei miti e nei racconti simbolici, queste disuguaglianze, che sembrano incolmabili, si rivelano alla fine del tutto relative, in quanto fanno riferimento non al mondo reale ma a quello psicologico. Da questo punto di vista, infatti, qualsiasi mostro, per quanto forte e minaccioso, può essere disarmato e vinto in qualsiasi momento, a patto certo che il protagonista scopri il modo giusto per superarlo. Solo così, infatti, l'eroe riuscirà a sbloccarsi dalla precedente situazione psicologica e ad accedere ad un nuovo grado di maturità e di consapevolezza. Le figure mostruose che ostacolano il percorso dell'eroe e sono poste a protezione di un tesoro o di qualcosa di immensamente prezioso sono presenti praticamente in tutte le tradizioni mitologiche. Nella cultura classica il loro numero è spropositato: ricordiamo per esempio la Sfinge, mostro alato dal corpo di leone e dalla testa femminile che impediva l'accesso alla città di Tebe, Cerbero il cane con tre teste e la coda di drago che era il guardiano dell'Ade, Argo il gigante dai cento occhi che proteggeva Io la vacca sacra di Era e molti altri ancora. Ma sicuramente i mostri-guardiani per eccellenza sono i draghi, orribili creature alate che troviamo trasversalmente sia nella mitologia europea che in quella orientale. Nella cultura classica, per esempio, c'è un drago dalle cento teste posto nel giardino delle esperidi per sorvegliare un albero dai frutti d'orati. Sempre un drago è il mostro posto a guardia del Vello d'oro, il tesoro che doveva conquistare l'eroe Giasone in una delle tante avventure degli argonauti. Nella cultura ebraica e poi successivamente in quella cristiana i draghi simboleggiano soprattutto il pericolo di morte, il peccato e la lotta contro il paganesimo (ben esemplificata nella leggenda di San Giorgio). Nella letteratura medioevale, invece, i draghi hanno il compito di sorvegliare le fanciulle precedentemente rapite (spesso principesse o comunque figure regali) che simboleggiano la conquista della purezza e dell'innocenza.

- 5) I protagonisti di queste fiabe sono quasi sempre dei ragazzi esageratamente giovani ed inesperti. Questa scelta è giustificata dal fatto che si vuole facilitare la capacità di immedesimazione del bambino con la figura positiva dell'eroe.
- 6) Anche questa espressione simbolica è significativa. Lo specchio d'acqua profondo, tanto profondo da spaventare ogni sua possibile "discesa" è una raffigurazione dell'inconscio, sede privilegiata delle nostre energie più nascoste.
- 7) E' il momento dell'appello, della chiamata. Questo momento chiave è comune a tantissime fiabe e miti e rappresenta il momento in cui un personaggio particolare, spesso di natura soprannaturale, si manifesta improvvisamente all'eroe fornendogli le indicazioni necessarie per intraprendere il suo lungo viaggio e dando inizio, di fatto, alla sua grande avventura.
- 8) In questa fiaba il giovane protagonista manifesta apertamente il suo desiderio di viaggiare e di scoprire che tradotto in termini psicologici non è altro che il desiderio comune a tutti noi di crescere e di maturare. L'archetipo del Viaggio come espressione del desiderio di crescere e di maturare, viene qui inteso nel senso di ricerca esistenziale e di cambiamento. Infatti, come dice Piero Boitani, il "Partire", che può essere visto anche come un "morire", significa innanzitutto il "mettere in disparte le proprie radici". Se l'uomo, infatti, non si staccasse mai dalle proprie radici, non potrebbe intraprendere un cammino di crescita. Se si guarda attentamente, in molti miti gli eroi sono dei viaggiatori, degli inquieti pronti a lasciare la propria casa per avventurarsi al di là del limite a loro consentito, pronti persino a perdere tutto pur di raggiungere la meta sperata (un tesoro, una terra nuova, il proprio padre o la propria madre ecc). Il viaggio, in questo senso, è anche simbolo di trasformazione e di prova. Nelle culture primitive le prove iniziatiche (quelle prove che segnano il passaggio alla vita adulta) assumono spesso la forma di "viaggi ritualistici" che consistono nella ricerca di qualcosa all'interno di un ambiente oscuro ed ignoto. Per esempio, in alcune prove iniziatiche primitive i ragazzi devono uscire dal proprio villaggio ed avventurarsi nella regione circostante (spesso si tratta di una foresta o di una fitta boscaglia) per un periodo di tempo prefissato, con lo scopo di

uccidere un qualche tipo di animale ritenuto speciale dalla propria comunità (ma generalmente non pericoloso per l'incolumità del ragazzo). Il rito si conclude quando il giovane iniziato porta il bottino al villaggio come "prova" della sua impresa. I miti che parlano di viaggi sono numerosissimi, solo nella cultura classica gli esempi si sprecano: basta ricordare gli argonauti o i viaggi raccontati nell'Illiade (dalla Vecchia alla Nuova Troia) e soprattutto nell'Odissea, capolavoro della letteratura antica che fa proprio di Ulisse il simbolo per eccellenza del viaggiatore. Nella tradizione biblica il viaggio (inteso come traversata) è inteso soprattutto come passaggio e crescita spirituale, basti pensare alla traversata nel deserto condotta da Mosé che ha portato il popolo di Israele ad uscire da una condizione di schiavitù e di peccato (simboleggiata dall'Egitto) per arrivare ad una nuova condizione di libertà e di maturità spirituale (Terra Promessa). Nella letteratura medioevale, il viaggio non è inteso come un "nostos" cioè un "ritorno a sé stessi" (ritorno a sé che caratterizza invece l'Illiade e soprattutto l'Odissea) ma come metafora di ricerca della conoscenza. L'esempio per eccellenza l'abbiamo nella Divina Commedia, nella quale Dante riprende l'archetipo del viaggio come una sorta di pellegrinaggio e di ascensione verso l'alto per accedere ad uno stato di maggiore purezza e conoscenza.

9) Il rischio di perdersi nel bosco può significare il rischio reale di farsi travolgere dalle forze oscure e incontrollate dell'inconscio. Il viaggio nella parte più profonda e sconosciuta della nostra psiche infatti è affascinante ma allo stesso tempo estremamente pericoloso. Per questo motivo il giovane eroe ha bisogno di una guida che lo aiuti con le sue indicazioni a non "smarrire la strada sicura".

10) In molti miti e fiabe sono presenti delle personificazioni del Sé che vanno dalla figura del "bambino divino" a quella del "vecchio saggio". Questi strani personaggi sono fondamentali per l'esito dell'avventura perché grazie alla loro saggezza e sapienza, faranno da guida al giovane eroe fornendogli gli strumenti e le conoscenze necessari per affrontare e abbattere il suo antagonista, generalmente rappresentato da un terribile mostro.

Potremmo dire che i simboli della guida (l'archetipo del *senex* e del *puer aeternus*) raffigurano il sapere ancestrale dell'umanità.

Per esempio, la presenza nei miti di vecchi saggi che coprono il ruolo di guida sono numerosissimi, spesso affiancati dal simbolismo della

cecità (il vecchio saggio è cieco delle cose ordinarie ma nella realtà spirituale vede cose che ai comuni mortali sono precluse). Nella cultura classica troviamo due vecchi saggi ciechi per eccellenza: il poeta Omero depositario della sapienza e della saggezza della cultura occidentale e il vecchio Tiresia che, in uno dei più famosi miti, guida Edipo alla scoperta dell'atroce verità che il giovane non vuole "vedere" ed accettare (l'uccisione del padre e l'amore per la madre). Anche nella cultura medioevale la figura del vecchio saggio è presente in molte opere note: nella Divina Commedia, per esempio, è l'ombra di Virgilio (incarnazione della saggezza) a guidare Dante nell'Inferno e nel Purgatorio, mentre Beatrice (personificazione femminile della perfezione e della purezza spirituale) guiderà il sommo poeta nel Paradiso.

11) In questi racconti i personaggi che raffigurano il Sé sono sempre molto particolari: o sono eccessivamente brutti, o eccessivamente schivi ecc. Queste caratteristiche conferiscono a tali personaggi un aspetto "stra-ordinario", proprio nel senso letterale di "fuori dall'ordinario". Ciò li porta a vivere isolati rispetto alla comunità, in luoghi particolari, di solito alla periferia della zona abitata o in qualche antro nascosto.

12) Il pozzo profondo, la caverna buia, le scale che portano in profondità sono tutte raffigurazioni simboliche di un passaggio che collega due mondi separati, quello della luce e quello dell'oscurità, quello della veglia e quello del sonno, quello familiare della coscienza e quello misterioso dell'inconscio. Attingere acqua da un pozzo (come l'azione del pescare) ha un senso di carattere "spirituale" in quanto è un "estrarre dal profondo". In questo senso osservare l'acqua del pozzo equivale ad un atteggiamento di tipo mistico-contemplativo. In molte culture primitive, alcuni riti medicinali prevedevano che al centro della cerimonia si trovasse un bacino o un piccolo pozzo per attingere dell'acqua alla quale venivano riconosciute particolari proprietà taumaturgiche. Nella tradizione biblico testamentaria il pozzo è la raffigurazione della salvezza, è un luogo di vita che si contrappone al luogo arido e mortifero delle zone desertiche, spesso associato alla parola di Dio che "disseta" e veicola la Vita. Nella cultura medioevale invece il pozzo è visto come collegamento tra due mondi divisi: quello della superficie e quello sotterraneo. Sono famosi i pozzi senza fondo carichi di significati simbolici come quello di S. Patrizio a Orvieto. Nella cultura celtica invece il pozzo riprende quella

simbologia dell' "estrarre dal profondo" che riguarda l'attingere ad energie psichiche nascoste. Famoso è il Calice Weel o Pozzo del Graal dove si narra sia custodito il Sacro Graal (il calice che si dice abbia usato Gesù durante l'Ultima Cena e che si crede abbia il potere di donare l'immortalità). Se ci si pensa, ancora oggi in molte località si usa gettare una monetina in una certa fontana o in un certo pozzo d'acqua per esprimere un desiderio. Anche questo "rituale magico" per richiamare la Fortuna è da ricondurre ai significati simbolici dell' "estrarre dal profondo".

13) Lo spazio circolare è una raffigurazione del centro della psiche che la psicanalisi junghiana chiama il "Sé". Fonte delle nostre energie psichiche è il luogo dove l'eroe attingerà la forza necessaria per iniziare il suo viaggio o dove l'avventura arriverà al suo culmine e si risolverà. In moltissime culture il simbolo del cerchio viene usato per raffigurare l'Eternità o Causa Prima come nella cultura indiana, oppure il Divino in sé come nella cultura greca prima e nella cultura occidentale poi (basti pensare alla raffigurazione del divino in Pitagora e in Platone e poi in Pascal). La figura circolare si presta bene ad esprimere la divinità per almeno due motivi: innanzitutto perché la sua circolarità rimanda di per sé all' idea di perfezione e poi perché il cerchio è una linea curva nella quale non vi può essere un inizio né una fine poiché l'inizio e la fine sono racchiusi nella figura stessa.

Il cerchio come simbolo solare è presente in diverse culture. Nella cultura cinese il cerchio bianco (che raffigura il cielo) rappresenta l'attività e il principio maschile (yang), al contrario del principio femminile (Yin) passivo rappresentato da un quadrato nero. In questo senso nella cultura cinese i cerchi bianchi corrispondono all'energia e agli influssi celesti; i quadrati neri, agli impulsi della terra. Il dualismo, nella sua interazione, è rappresentato dal famoso simbolo di Yang-Yin, un simbolo circolare davvero straordinario nella sua ricchezza semantica in quanto rappresenta sia il divenire data dalla tensione e dal movimento dei due opposti (la linea sigmoide fa sì che i due opposti si rincorrono all'infinito) sia allo stesso tempo l'Essere fermo ed immutabile rappresentato dalla forma circolare che i due opposti formano.

14) Il tesoro è la raffigurazione simbolica del ricco premio finale che spetta all'eroe vittorioso. E' un simbolo conosciuto e molto efficace: l'eroe che riuscirà a superare gli ostacoli uscendone indenne, tornerà a casa più ricco di quand'era partito. Si tratta di una ricchezza che è ben più importante di quella materiale perché consiste nell'acquisizione di nuove conoscenze che l'eroe ha usato per superare un "blocco", quell'ostacolo che gli impediva di vivere pienamente e di essere felice. L'oro è usato anche per simboleggiare le nuove energie psichiche liberate, che ora sono a disposizione del "vincitore".

15) Ogni mostro ha un suo punto di forza, una sua arma tipica che lo fa apparire invincibile.

Per fortuna queste orribili creature hanno anche un loro tallone d'Achille: il compito dell'eroe, nella sua avventura, consiste proprio nello scoprire questo punto debole, perché solo in questo modo potrà affrontare il "mostro" e vincerlo.

16) L'eroe, per essere veramente tale, è colui che non tiene per sé le ricchezze conquistate nel suo lungo e pericoloso viaggio ma è colui che alla fine le dona all'intera comunità, assicurandosi che tutti possano trarne il maggior beneficio.

17) Il simbolo della montagna è usato in moltissimi miti e leggende e ha svariati significati. In queste fiabe la figura della Grande Montagna simboleggia in particolare un cammino in salita, pieno di ostacoli da affrontare e superare, finalizzato a raggiungere uno scopo ben preciso (la vetta). In questo senso può essere visto come una metafora efficace del nostro difficile percorso esistenziale.

Il simbolo della montagna, come espressione dell'Essere e della verticalità, si trova in quasi tutte le culture come il monte Meru, il monte sacro per gli indù, l'Haraberezaiti degli iraniani, il Tabor e il Sinai per gli israeliti, il Caf presente nella tradizione musulmana, l'Himingbjor per le tradizioni germaniche, il Monte Olimpo, sede degli dei, per i greci ecc Molte culture come quelle del centro america hanno edificato dei veri e propri templi-montagna come per esempio i teocallis precolombiani, ma altre montagne artificiali sono presenti anche in altre culture lontanissime tra loro come le ziggurat mesopotamiche nella cultura medio-orientale fino in estremo oriente come dimostra la costruzione del tempio buddista di Borobodur nell'isola di Giava.

Si noti che, in tantissime culture, gran parte dei luoghi sacri o delle costruzioni religiose come templi e chiese si trovano non a caso in

posizioni sopraelevate, proprio perché tali collocazioni esprimono bene l'ascensione verso l'alto, verso quel Cielo considerato da molte mitologie come la sede privilegiata delle divinità.

18) In queste fiabe l'uso del numero tre non è casuale. Tra i suoi numerosi significati il tre è anche il numero della incompletezza, e a differenza del quattro, esprime dinamismo e tensione. Viene usato soprattutto per indicare la fase di passaggio tra uno stato di maturazione psichica ad un altro. In molti miti il numero tre indica anche le volte che una richiesta o un'azione viene ripetuta, sottolineandone l'importanza.

19) Lo stato di immobilità, simboleggiata dalla pietrificazione, è diffusa in molti miti ed esprime chiaramente uno stato di blocco e di "impotenza" di fronte alla situazione che si sta vivendo. Metafora di morte apparente è contrapposta allo stato di fluidità (ex. acqua zampillante) che indica invece qualcosa di vivo e di benefico.

20) In questa fiaba il cesto di vimini fa riferimento ad una nascita non naturale dei due fratelli. Il fatto che vengano trovati per caso nel Grande Bosco, senza conoscere l'identità dei loro genitori, circonda di mistero la loro origine e li sottrae da un legame naturale con gli altri abitanti del villaggio. Questa origine "non naturale" è presente in molti miti e riguarda la venuta al mondo di personalità eccezionali e straordinarie (ex. il mito della nascita di Noé , del Cristo ecc.).

E' curioso, per esempio, come in Occidente si creda che la nascita verginale sia prerogativa solo del Cristianesimo e che non appartenga invece anche ad altre religioni o mitologie. Il racconto della nascita miracolosa da una ragazza illibata, infatti, lo troviamo anche in mitologie nate molti secoli prima della diffusione della religione Cristiana. Per esempio nella tradizione religiosa indù si racconta la venuta al mondo del dio Vishnu sotto le spoglie umane di Krishna, il quale nasce da una donna vergine di nome Devaki. Anche in uno dei numerosi racconti della nascita del Buddha si racconta che il principe Siddharta sia nato dall'unione della madre con uno spirito apparso sotto forma di elefante bianco (manifestazione di forza creatrice pura e incontaminata.). Nella cultura medio-orientale invece si narra della nascita del dio persiano Mitra incarnatosi anch'esso in una vergine

(interessanti sono le moltissime analogie del mito di Mitra con il racconto della vita terrena di Gesù).

Come ben sappiamo nella tradizione giudaico-cristiana è presente invece la nascita virginale del Cristo che rappresenta una novità per la tradizione ebraica e che viene esaltata soprattutto nella cultura ellenistico-romana. Nell'Antico testamento, infatti si narra di molte nascite miracolose ma esse riguardano donne ritenute sterili (il rapporto tra sterilità e fecondità è molto significativo nel linguaggio biblico) come Sara la sposa di Abramo oppure Anna madre di Samuele fino ad arrivare al Nuovo Testamento in cui si narra della sterilità di Elisabetta madre di Giovanni il battista.

Altre nascite virginali riguardano la mitologia egizia come ad esempio Ceres la madre di Osiride e quella greca (alcune versioni della nascita di Dioniso) ma la possiamo riscontrare anche in altre tradizioni mitologiche lontanissime tra loro come quelle diffuse nelle regioni del centro-america come nel caso di Chimalman la madre della divinità misterica Quexalcote ecc.

21) In questa fiaba le diversità dei due protagonisti vengono così accentuate che ne fanno una raffigurazione simbolica dei due principi diametralmente opposti e complementari: il bene e il male.

22) L'espressione fa riferimento al momento temporale ben preciso in cui si dà inizio all'avventura. La primavera è la stagione del risveglio e della rinascita, periodo in cui il ciclo stagionale ricomincia di nuovo, lasciandosi alle spalle la stagione del declino e della morte: l'inverno.

23) Il cofanetto metallico è un oggetto misterioso che si presenta subito come qualcosa di unico e di gran valore. Esso era nascosto in profondità, sotto la terra non ancora lavorata (inconscio) e solo l'azione attiva e ordinatrice del protagonista riesce a riportarlo in superficie (alla luce della coscienza). L'importanza del cofanetto sta nel contenere un messaggio che suggerisce al protagonista un percorso da seguire. Esso prende il posto del "messaggero" o dell'"araldo" presente in molti altri miti, figura annunciatrice che indica al protagonista la via che deve seguire per dare inizio alla sua avventura.

24) La rivelazione del Sé. In queste fiabe solo il protagonista positivo ha la possibilità di conoscere veramente l'identità del Sé, in quanto solo lui ha raggiunto la maturità psichica necessaria per poterlo "vedere" senza esserne sopraffatto.

25) In molte culture diverse è presente il simbolismo della sorgente o della fonte di acqua viva. Con il suo continuo zampillare essa simboleggia la forza vitale dell'uomo che se ne serve quando la sua vita non è vissuta pienamente ed è diventata "sterile" o "arida".

Il simbolo della fonte o della sorgente è molto diffusa nella tradizione biblica ed è dunque familiare all'immaginario collettivo occidentale. Pensiamo, per esempio, ai molti episodi biblici nei quali dell'acqua sgorga miracolosamente da una sorgente, magari poco prima considerata arida come una pietra o una roccia nel deserto (come ad esempio la roccia del monte Oreb, Esodo 17,6). Ma il mito della Fonte è presente anche nel libro della Genesi, in cui si racconta dei quattro fiumi che si dirigono verso quattro direzioni diverse (rappresentanti i quattro punti cardinali), i quali sgorgano ai piedi dell'Albero della Vita da un'unica sorgente che simboleggia il "centro", l'origine della Vita. Secondo la tradizione medioevale occidentale, questa fonte simboleggia la *Fons Juventutis*, le cui acque rappresentano un elisir dell'immortalità, raffigurato inseguito attraverso altri simboli molto noti nella cultura medioevale come il Sacro Graal, oppure la cosiddetta Pietra Filosofale, una formula alchemica che trasformerebbe i metalli comuni come il piombo in metalli preziosi come l'oro (tale ricerca alchemica simboleggia una ricerca della perfezione spirituale che conduce l'uomo mortale e corrotto verso uno stato spirituale più alto).

Anche in alcune tradizioni orientali sono presenti fonti miracolose o divine dalle quali sgorga l'acqua della Vita Eterna come ad esempio la fonte chiamata Amrita presente nella mitologia induista.

26) Il papiro esce dalle acque azzurre. Ancora una volta la profondità dello specchio d'acqua è una raffigurazione simbolica dell'inconscio e ciò che emerge dalle sue acque non può che essere una personificazione delle forze psichiche.

27) Il frutto è un simbolo noto in molti miti e ha tantissimi significati. In questa fiaba sta a significare una nuova fase di fertilità e di nuova vita.

28) La gente del villaggio non condivide la decisione del giovane protagonista di intraprendere la sua avventura o per troppa apprensione (genitori) o per semplice ignoranza (vecchi ubriaconi). Essi non credono che il viaggio porterà il giovane eroe ad una fase di maturazione piena perché vedono solo i pericoli insiti in esso; non capiscono cioè il reale bisogno del giovane eroe di viaggiare e di scoprire ma soprattutto non capiscono che per maturare è indispensabile percorrere un proprio cammino di ricerca.

29) Il vecchio saggio dice di conoscere il giovane avventuriero mai visto in precedenza. Sembra paradossale ma dobbiamo pensare in termini psicologici: colui che fa da guida al piccolo eroe è la raffigurazione simbolica del Sé ed esso fa parte da sempre della totalità psichica del giovane protagonista.

30) Ciò che è viscido e appiccicoso simboleggia qualcosa che ci trattiene, che blocca il cammino e l'avventura dell'eroe. E' indispensabile sbloccare questa situazione e liberarsi da tutti gli impedimenti per non restare in una situazione di stallo e rinunciare alla crescita interiore che l'avventura stessa simboleggia.

31) Nella mitologia nordica il Mythril è una lega speciale fabbricata dagli elfi che ha delle proprietà eccezionali: è leggera come l'alluminio ma più resistente dell'acciaio. Per queste sue caratteristiche veniva usata per fabbricare corazze, scudi e armi di vario genere.